

IX LEGISLATURA
XXXI SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
RESOCONTO STENOGRAFICO N. 46
Seduta di martedì 7 febbraio 2012
- Prosecuzione -

Presidenza del Presidente Eros BREGA

INDI

del Vicepresidente Orfeo GORACCI

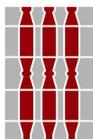
INDI

del Vicepresidente Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI

INDICE

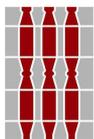
(convocazione prot. n. 515 del 01/02/2012 e nota prot. n. 566 del 3/02/2012)

Oggetto n. 1	<i>per lo smaltimento dei rifiuti</i>	25
<i>Approvazione processi verbali di</i>	Presidente	25,27,30,
<i>precedenti sedute</i>		31,33,35,
Presidente		37-39,42,
		44,46
Oggetto n. 2	Nevi	25,44
<i>Comunicazioni del Presidente del</i>	Zaffini	27,35
<i>Consiglio regionale</i>	Stufara	30,31
	Dottorini	31
Oggetto n. 3 – Atti nn. 716 e	Goracci	33
716/bis	Buconi	37
<i>Piano regionale dell’offerta formativa e</i>	Monacelli	38
<i>della programmazione della rete</i>	Bottini	39
<i>scolastica in Umbria - anno</i>	Rometti, Assessore	42
<i>2012/2013</i>	Votazione atto	46
Presidente	Oggetto n. 98 – Rinviato	46
	Oggetto n. 107 – Rinviato	46
	Oggetto n. 108 – Atto n. 738	
Buconi, Relatore	<i>Revisione del tracciato e</i>	
De Sio	<i>completamento della realizzazione del</i>	
Stufara	<i>tratto umbro della strada di grande</i>	
Galanello	<i>comunicazione E78 Grosseto-Fano –</i>	
Monacelli	<i>Iniziative da adottarsi da parte della</i>	
Cirignoni	<i>G.R.</i>	46
Casciari, Vicepresidente Giunta ...	Presidente	46,50-54
Votazione emendamento	Dottorini	47
Votazione atto	Cirignoni	50,51-53
Oggetto n. 96 – Atto n. 712		
<i>Intendimenti della G.R. circa la possi-</i>		
<i>bilità di utilizzazione delle cementerie</i>		



Rometti, <i>Assessore</i>	50
Lignani Marchesani	53
Monni	55
Votazione 1° capoverso dispositivo	54
Votazione 2° capoverso dispositivo	54
Votazione atto	55

Sull'ordine dei lavori	
Presidente.....	3,30,31, 46,50
Stufara	30
Carpinelli	31
Cirignoni	50
Sospensione	30



IX LEGISLATURA
XXXI SESSIONE STRAORDINARIA DEL CONSIGLIO REGIONALE
- Prosecuzione -

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

La seduta inizia alle ore 10.29.

PRESIDENTE. Invito i colleghi a prendere posto, grazie.
Iniziamo la seduta con l'approvazione dei processi verbali.

OGGETTO N. 1 – APPROVAZIONE PROCESSI VERBALI DI PRECEDENTI SEDUTE.

PRESIDENTE. Do notizia dell'avvenuto deposito presso la Segreteria del Consiglio, a norma dell'articolo 57 – comma secondo – del Regolamento interno, del processo verbale relativo alla seduta del 31 gennaio 2012.
Non essendoci osservazioni, detto verbale si intende approvato ai sensi dell'articolo 48 – comma terzo – del medesimo Regolamento.

OGGETTO N. 2 – COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO REGIONALE.

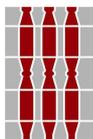
PRESIDENTE. Comunico l'assenza dell'Assessore Bracco per motivi di salute.

Comunico che il Comitato per il Monitoraggio e la Vigilanza sull'Amministrazione regionale ha disposto, ai sensi dell'art. 53 – comma 6 – dello Statuto regionale e dell'art. 38 del Regolamento interno, l'effettuazione di una indagine conoscitiva sullo stato delle attività dell'Agenzia per il Diritto allo Studio Universitario.

Nel chiamare il primo punto all'ordine del giorno, ricordo che la settimana scorsa, nel rinviare il Consiglio, avevamo deciso, con tutti i colleghi, di aprire i lavori del Consiglio regionale con il Piano regionale dell'offerta formativa e della programmazione della rete scolastica in Umbria.
Il Consiglio aveva, su mia proposta, dato mandato al Presidente della III Commissione di elaborare e fare approfondimenti in merito al tema.

OGGETTO N. 3 – PIANO REGIONALE DELL'OFFERTA FORMATIVA E DELLA PROGRAMMAZIONE DELLA RETE SCOLASTICA IN UMBRIA - ANNO 2012/2013 - Atti numero 716 e 716/bis

Relazione della Commissione Consiliare: III



Relatore: Consr. Buconi (relazione orale)

Tipo Atto: Proposta di atto amministrativo

Iniziativa: G.R. Delib. n. 12 del 16/01/2012

PRESIDENTE. Darei, quindi, la parola al Relatore, Presidente della III Commissione, Consigliere Buconi, per una sua proposta, per poi aprire il dibattito e arrivare alla votazione del Piano. Prego, Consigliere Buconi.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*) – *Relatore.*

Cercherò di essere sintetico, anche se debbo articolare l'intervento per il doveroso rispetto delle Istituzioni e delle procedure, avendo licenziato un atto, la III Commissione, ma poi lo stesso atto, come riferito da lei Presidente, è stato oggetto, anche se non in maniera formale non essendo l'atto rientrato in Commissione, oggetto di approfondimento; quindi darò conto dell'esito del lavoro della Commissione, ma anche degli approfondimenti successivi e di alcune proposte che mi sentirei di avanzare all'attenzione dell'Aula.

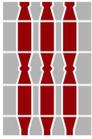
Ci occupiamo dell'atto n. 716 bis: Piano regionale dell'offerta formativa e della programmazione rete scolastica anno 2012/2013.

Con atto n. 1410 del 28 novembre 2011, la Giunta regionale ha trasmesso al Consiglio Regionale le "Linee guida per la programmazione territoriale della rete scolastica in Umbria - aa.ss. 2012/2013, 2013/2014, 2014/2015" approvati con D.C.R. n. 113 del 20 dicembre 2011.

Per quanto riguarda gli indirizzi generali riferiti alla programmazione della rete scolastica la DCR n. 113 stabilisce che:

- Il processo di programmazione deve innanzitutto essere svolto tenendo presente gli ambiti funzionali territoriali, di cui alla deliberazione del Consiglio Regionale n. 40 del 20 dicembre 2005. Richiamo l'attenzione su questo punto, riportato al paragrafo 1.3 delle linee guida, perché nella seconda parte del mio intervento il riferimento agli Ambiti funzionali territoriali (sostanzialmente, gli ambiti del sociale) ha una logica per la proposta che intendo formulare;
- tale programmazione viene richiamata dal D.Lgs. 112/98 che stabilisce come spetti ai Comuni e alle Province effettuare le operazioni di riorganizzazione della rete scolastica a fronte di attenta valutazione del mantenimento, principalmente nelle aree montane, di un presidio scolastico significativo in termini di massa critica e di qualità;
- gli atti con cui i Comuni e le Province approvano la programmazione di rispettiva competenza devono evidenziare il percorso effettuato, con particolare riferimento all'acquisizione del parere obbligatorio delle istituzioni scolastiche interessate, espresso dal Consiglio di Istituto.

Con riferimento alla programmazione territoriale dell'offerta d'istruzione secondaria di II grado, per gli aa. ss. 2012/2013, 2013/2014 e 2014/2015, la DCR



113/2011 “conferma gli indirizzi precedenti di cui alla deliberazione approvata dal Consiglio Regionale n.12/2010 “Criteri e procedure per la programmazione territoriale dell’offerta di istruzione secondaria di Il grado per gli anni scolastici 2011/2012 - 2012/2013 in Umbria” e al successivo “Piano regionale dell’offerta formativa e della programmazione della rete scolastica anno 2011-2012” approvato dal Consiglio regionale con atto n.38/2010.

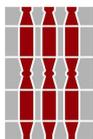
Nuovi indirizzi, aggiuntivi rispetto all’offerta formativa attivata nell’a.s. 2011/2012, possono essere istituiti per l’a.s. 2012/2013, solo se risultano essere fra quelli per i quali il Consiglio regionale con la DCR 38/2010 aveva sospeso il parere per l’autorizzazione.

La nuova programmazione territoriale dovrà tenere conto, inoltre, delle ultime norme approvate dal Governo al fine della ulteriore razionalizzazione della spesa pubblica relativamente all’organizzazione scolastica: il D. L. 98/2011 convertito in L. 111/2011 art. 19 comma 4 e comma 5.

Con riferimento a quanto sopra la DCR 113/2011 prevede:

- che la Regione si impegna a raggiungere l’obiettivo numerico di istituti comprensivi, direzioni didattiche e medie autonome indicato dal MIUR come ottimale, entro l’anno scolastico 2014-2015. La Regione intende raggiungere tale obiettivo utilizzando i parametri di cui alla norma (1000 o 500 alunni per istituto comprensivo, 1000 in caso di territori non montani, 500 per i territori montani, 600 o 400 per le altre istituzioni scolastiche) come media regionale, ovvero come risultato ottenuto dal numero complessivo degli alunni diviso il numero delle autonomie, esercitando in questo modo la propria competenza a programmare le autonomie sul territorio. Io sottolineo la positività di questa scelta operata dalla Giunta regionale, che ovviamente non ha un avallo ufficiale nelle normative nazionali, ma mi sembra un criterio giusto e corretto e spero che possa essere anche giuridicamente riconosciuto e supportato dal Parlamento;
- che la Regione si impegna a proseguire nel percorso di aggregazione delle direzioni didattiche e delle medie autonome in istituti comprensivi, tenendo conto prioritariamente che tale accorpamento favorisca la verticalizzazione dei percorsi e la continuità didattica per una maggiore qualità dell’offerta formativa. Dove si valuti che l’operazione di aggregazione, per motivi legati alla geografia e alla storia del territorio, nonché alla situazione dell’edilizia scolastica, non comporti l’auspicata verticalizzazione, ma risulti piuttosto una forzatura rispetto alle scelte ed ai comportamenti delle famiglie e degli alunni, sono mantenute le direzioni didattiche e medie autonome, pur nel rispetto dei parametri numerici di cui al punto precedente.

Il MIUR, con nota del 13 dicembre, accogliendo le richieste delle Regioni, comunica che “le finalità di cui all’art. 19, comma 5, del D. L. 98/2011 convertito in L. 111/2011 si raggiungono anche considerando il valore limite di 1.000 alunni (e quello limite 600 per i casi specificamente previsti) anche se tale valore viene assunto come media regionale di riferimento ... “.

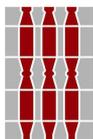


Dopo un'analisi puntuale della situazione, sulla base dei due Piani provinciali, la Giunta Regionale con Deliberazione n. 12 del 16.01.2012 ha approvato "Piano regionale dell'offerta formativa e della programmazione della rete scolastica - anno 2012-2013" di cui all'all. A) del citato atto, ed in particolare:

- con riferimento alla programmazione dell'offerta formativa. tenuto conto del parere dell'U.S.R. per l'Umbria. di cui all'allegato 3), si propone di dare parere favorevole all'attivazione dei nuovi indirizzi delle scuole secondarie di secondo grado della nostra Regione limitatamente all'indirizzo coreutico presso il Liceo Linguistico Musicale Scienze Umane "Angeloni" di Terni al quale è stato dato il parere favorevole dalla Provincia di Terni e all'Indirizzo Musicale presso il Liceo Classico "A. Mariotti" nella Provincia di Perugia. Questo in linea con i "Criteri e procedure per la programmazione territoriale dell'offerta di istruzione secondaria di II grado per gli anni scolastici 2011/2012 - 2012/2013 in Umbria" approvati con Deliberazione del Consiglio regionale. n. 12 del 30 luglio 2010 e in linea con quanto stabilito dalle "Linee guida per la programmazione territoriale della rete scolastica in Umbria - aa.ss. 2012/2013 - 2013/2014 - 2014/2015" approvate con D.C.R. n. 113 del 20 dicembre 2011.

- Con riferimento alla Programmazione della rete scolastica - anno 2012-2013, tenuto conto del parere dell'U.S.R. per l'Umbria, di cui all'allegato 3), si evidenzia che sul Piano della Provincia di Perugia e di Terni, non si rilevano difformità alle ""Linee guida per la programmazione territoriale della rete scolastica in Umbria - aa.ss. 2012/2013 - 2013/2014 - 2014/2015" - mi riferisco all'atto discusso originariamente in Commissione - di cui alla deliberazione del Consiglio Regionale n.113 del 20 dicembre 2011. per cui la Giunta regionale ha dato parere favorevole alle proposte presentate dalle due Province ad eccezione della proposta presentata dalla Provincia di Terni relativamente all'istituzione di un Istituto Comprensivo ad Amelia creato dall'accorpamento della Direzione Didattica di Amelia costituito a 730 alunni più 16 alunni del plesso della Scuola di 1° grado "Fornole" di Amelia. Tale ipotesi, come sottolineato anche dal Parere trasmesso dall'Ufficio Scolastico per l'Umbria.....*non risolve nessuno dei problemi: di contenimento; di efficacia della proposta didattica; di continuità del curricolo; ne provoca invece diversi (a cominciare dalla possibilità di autorizzare le singole classi svincolandole dal complesso)* Va comunque sottolineato che riguardo alla situazione di Amelia verrà fatta una verifica sulle possibili soluzioni nella triennalità così come previsto dalle "linee guida" regionali In particolare in Provincia di Perugia è stato previsto:

- Comune di Giano dell'Umbria: Istituto Omnicomprensivo (Istituto comprensivo di Giano dell'Umbria e IIS Spoleto sede di Giano dell'Umbria) ISTITUITO;
- Comune di Spoleto: Istituto comprensivo (3°circolo "A. Genga" di Spoleto e Scuola secondaria di 1° grado "Dante Alighieri" di Spoleto) ISTITUITO;
- Comune di Spoleto: Istituto Istruzione Superiore (accorpamento ITCG "Spagna" e IIS Spoleto) ISTITUITO;



- Comune di Deruta: Istituto Omnicomprensivo (accorpamento Istituto comprensivo "Mameli" di Deruta e Liceo Artistico "A. Magnini" di Deruta) ISTITUITO;
- Comune di Assisi: Istituto Istruzione Superiore (accorpamento IIS "Marco Polo" di Assisi con ITGC "R. Bonghi" di Assisi) ISTITUITO.
-

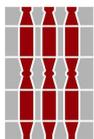
Nella Provincia di Terni:

- Comune di Amelia: Istituto Comprensivo (direzione didattica di Amelia e scuola 1° di Fornole) NON ISTITUITO;
- Comune di Attigliano: Istituto Comprensivo (Istituto comprensivo di Attigliano e scuole infanzia, primaria e secondaria di I° grado di Guardea) ISTITUITO – Questo è l'atto che è stato trasmesso alla Commissione –;
- Comune di Baschi: Istituto comprensivo (Istituto comprensivo di Baschi – Montecchio – Istituto comprensivo di S. Venanzo) ISTITUITO;
- Comune di Narni: Istituto Comprensivo (Direzione Didattica "G. Garibaldi" meno scuole infanzia Ponte S. Lorenzo, primaria Castelchiaro – più le scuole di Calvi e Otricoli) – ISTITUITO;
- Comune di Narni: Istituto comprensivo (Scuola secondaria I° "L. Valli e scuole infanzia e primaria Ponte S. Lorenzo e primaria Castelchiaro) ISTITUITO;
- Comune di Otricoli: Soppressione Istituto comprensivo (accorpamento Istituto comprensivo di otricoli e Calvi con la Direzione didattica "G. Garibaldi" di Narni) ISTITUITO
- Comune di San Venanzo: Soppressione istituto comprensivo (accorpamento istituto comprensivo di San Venanzo con l'istituto comprensivo di Baschi e Montecchio) ISTITUITO.

In sede di lavori della III Commissione, anche a seguito delle audizioni effettuate, con il Comune di San Venanzo, il Comitato dei cittadini, la Commissione ha approvato a maggioranza dei consiglieri presenti l'atto amministrativo concernente "Piano regionale dell'Offerta formativa e della Programmazione della rete scolastica anno 2012-2013 così come risulta nell'allegato A) dell'Atto 716/bis, apportando modifiche rispetto al piano di cui all'atto 716 avente ad oggetto "Proposta di atto amministrativo della Giunta regionale (deliberazione n. 12 del 16/01/2012) – quello licenziato dalla Giunta – stabilendo il mantenimento per i Comuni di Attigliano, Baschi e San Venanzo della situazione esistente riferita all'a.s. 2011-2012, non prevedendo nuove istituzioni a valere fino all'approvazione del nuovo piano di offerta formativa.

Fin qui l'illustrazione, appunto, riferita al parere espresso dalla Commissione sull'atto che oggi è all'attenzione dell'Aula, quindi una parziale modifica della proposta di Giunta.

Successivamente al parere favorevole di questo atto da parte della III Commissione consiliare, siamo stati sollecitati ad approfondire ulteriormente la questione da



numerosi sindaci della provincia di Terni, Otricoli, Guardea, Alviano, Attigliano ed altri, ulteriormente anche dal Comune di San Venanzo, e, come ha riferito il Presidente, nell'ultimo Consiglio regionale si è dato mandato al sottoscritto, unitamente alla III Commissione, di effettuare anche un approfondimento e un confronto con l'Amministrazione provinciale di Terni, che ha redatto il Piano, per valutare le questioni ulteriori che erano state sottoposte all'attenzione.

Oggetto della discussione: questione San Venanzo, una scuola con 159 alunni, quindi non avendo i numeri né per essere autonoma né per andare in deroga; previsione fatta dalla Provincia di Terni di accorpamento con l'istituto comprensivo di Baschi; discussioni sollevate; decisione della Commissione di accogliere la non istituzione dell'istituto dell'accorpamento di San Venanzo con Baschi per motivi sostanzialmente di non contiguità e omogeneità territoriale, ancor meno riferita agli Ambiti territoriali funzionali, di cui alle linee guida.

Ricordo che gli Ambiti funzionali territoriali, di cui al comma 1 ter delle linee guida, fanno riferimento alla delibera n. 40/2005, che sostanzialmente istituisce gli Ambiti territoriali funzionali, per intendersi anche gli ambiti del sociale, dove il territorio di San Venanzo è funzionalmente inserito con la Media Valle del Tevere, perché naturalmente, geograficamente, storicamente, economicamente gravita su quel tipo di territorio.

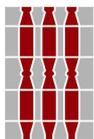
C'è una difficoltà oggettiva per raccogliere le richieste che provengono dai cittadini di San Venanzo, in quanto gli organici delle scuole sono formulati su basi provinciali rispetto ai vecchi provveditorati agli studi; quindi non è assolutamente semplice, ad oggi di fatto non possibile, integrare gli organici appartenenti a due Province differenti, perché la richiesta forte che viene dalla comunità di San Venanzo è essere accorpato, ma di essere accorpato con la Media Valle del Tevere, precisamente con Marsciano.

Negli approfondimenti che abbiamo fatto con i sindaci è sorta una forte contestazione da parte dei sindaci di cui dicevo prima, in quanto hanno ritenuto di volere contestare il parere della Commissione perché non accettano che si effettui un accorpamento su scuole ben più numericamente dotate di San Venanzo, mentre per San Venanzo viene lasciata una situazione di non dimensionamento.

Dall'altra parte, parimenti, è stata giudicata meritevole dalla Commissione di accoglimento le istanze presentate da San Venanzo rispetto al fatto di non vedersi accorpate funzionalmente, per i motivi che dicevo, con San Venanzo.

Abbiamo fatto anche un approfondimento con l'Assessore Cherubini della Provincia di Terni, la quale ovviamente ha difeso il Piano e ha spiegato le motivazioni per le quali si è proceduto a fare questa operazione.

Di fatto, nella riflessione che abbiamo fatto informalmente tra i vari membri, colleghi della Commissione, con varie sfumature, la motivazione principalmente addotta che San Venanzo viene accorpato con Baschi perché la reggenza di San Venanzo già ce l'ha il dirigente di Baschi non ci è sembrata sufficientemente forte



come argomentazione per contravvenire altre richieste e altre riflessioni che venivano fatte.

Mi permetto, e concludo, anche segnalare all'attenzione dei colleghi che, seppur con motivazioni e argomentazioni diverse, credo che il Consiglio regionale debba tenere nello stesso conto e dare pari dignità a tutte le richieste, quelle legittime, ma sono ovviamente legittime quelle che pervengono. Per cui esprimo grande rispetto per la volontà espressa da alcuni Comuni del ternano di voler scegliere con quali Comuni collaborare, con quali Istituzioni collaborare. Mi riferisco, in modo particolare, a Guardea che ha espresso di non essere più con Baschi ma di essere accorpata con Attigliano. Dignità per dignità, è molto degna e legittima questa richiesta del Comune di Guardea, ma è parimenti degna e legittima la richiesta, con più forti motivazioni, che formula San Venanzo di non essere accorpata con Baschi ma con realtà territoriali più omogenee.

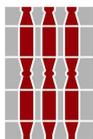
Pertanto, rispetto all'atto che oggi è all'attenzione dell'Aula, visti gli ulteriori approfondimenti, io mi sentirei di proporre alla vostra attenzione di emendare questo atto che è uscito dalla Commissione, apportando una modifica, di fatto per quanto riferito al Comune di San Venanzo di prevedere non l'accorpamento con Baschi, ma di prevedere l'accorpamento con l'Alto Orvietano, in modo particolare con l'istituto comprensivo di Fabro, per una ragione di omogeneità territoriale; ma anche con alcune motivazioni, che poi consegnerò, anche per dare modo all'Assessore regionale, con il quale ho avuto modo di interloquire, ha interloquito positivamente la Commissione, di poter approfondire quest'anno con le Province di Perugia e Terni come meglio armonizzare i rispettivi Piani provinciali, renderli più attinenti, come poter soddisfare le legittime richieste di tutte le Amministrazioni comunali, ma in modo particolare approfondire come soddisfare questa propensione naturale che ha il territorio di San Venanzo di operare e di lavorare insieme alla Media Valle del Tevere.

Pertanto, allo scopo, ringraziando per l'attenzione, deposito una proposta di emendamento, che non so se posso illustrare, Presidente.

PRESIDENTE. Prego, illustri l'emendamento.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*) – *Relatore.*

Tenuto conto della relazione del Presidente della III Commissione consiliare, circa gli approfondimenti effettuati successivamente all'approvazione dell'atto da parte della III Commissione con vari sindaci della provincia di Terni; considerato altresì che una necessaria complessiva riconsiderazione di tutte le questioni poste potrà e dovrà essere effettuata con il prossimo Piano dell'offerta formativa; ritenuta opportuna l'attivazione di un tavolo di confronto promosso dall'Assessorato regionale competente, con le Amministrazioni provinciali di Perugia e Terni, per individuare idonee e possibili soluzioni alle questioni di organizzazione scolastica,



coinvolgendo le due Province, con particolare riferimento alla naturale propensione all'integrazione di San Venanzo con la Media Valle del Tevere; tenuto altresì conto delle linee guida regionali approvate dal Consiglio regionale per la redazione del Piano dell'offerta formativa per l'anno scolastico 2012/2013, in particolare per quanto previsto circa la programmazione per Ambiti funzionali territoriali, quindi richiamando comunque una omogeneità territoriale; si propone il seguente emendamento: nell'allegato A dell'716 bis, per quanto riferito al Comune di San Venanzo, sostituire con la previsione dell'atto con "Comune di San Venanzo - soppressione dell'istituto comprensivo, accorpamento istituto comprensivo di San Venanzo con l'istituto comprensivo di Fabro. ISTITUITO".

Deposito l'emendamento. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Buconi. Apro il dibattito, dopodiché darò la parola all'Assessore. Ha chiesto di parlare il Consigliere De Sio; ne ha facoltà.

Alfredo DE SIO (*Popolo della Libertà*).

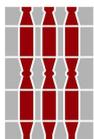
Credo che sia accaduto raramente, negli ultimi mesi, di concentrare così lungamente l'attenzione del Consiglio e delle Commissioni su un atto importante, ma che certamente ha creato qualche aggravio in più di lavoro per le Commissioni, per l'Assessore e per il Consiglio stesso, non che questo in qualche modo ci pesi, ma questo per dare la dimensione anche della complessità nella quale ci siamo infilati nell'analizzare il documento che è stato predisposto.

Io credo che veramente – lo dico senza nessun tipo di ironia – vada elogiato il lavoro di approfondimento che il Presidente della Commissione ha fatto, andando a verificare quali fossero tutte le sensibilità presenti nei vari territori, così come il lavoro di puzzle, che l'Assessore ha cercato di mettere insieme guardando le diverse proposte.

Tuttavia rimane un giudizio non positivo di quello che è poi il frutto che è scaturito da questa discussione, perché se è vero che si è tentato mettere una toppa su quella che era stata una cattiva, secondo me, gestione anche da parte dell'Istituzione provinciale di quelle che erano le proposte che provenivano dai vari Comuni, da una parte, si sono create le condizioni per recuperare, dall'altra, si sono applicati criteri che io definirei "schizofrenici", e cercherò di spiegarli brevemente.

Noi abbiamo l'esigenza, nell'ambito di quella che è la legge nazionale, che prevede il raggiungimento di alcuni standard, di arrivare a un 'dimagrimento' di quelle che sono le Direzioni scolastiche, alla creazione di istituti comprensivi, che in qualche modo dovranno nel corso degli anni avere delle dimensioni, che prima ricordava il Presidente, quindi arrivare anche a un risparmio di quella che è la spesa che viene affrontata per mantenere, appunto, queste direzioni, per la collocazione del personale e via dicendo.

Sulla base di tutto questo ci sono dei criteri. La Regione dell'Umbria aveva giustamente approvato delle linee guida; queste linee guida prevedevano alcune



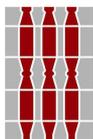
cose, tra cui la possibilità di fare questi dimensionamenti attraverso le linee, appunto, che prevedevano la continuità del territorio e quindi la capacità di avere anche Comuni ed Istituzioni scolastiche che dialogassero tra loro in quella verticalizzazione, che prima ricordava il Presidente.

Tutto questo è stato fatto, è stato portato avanti, anche attraverso le Conferenze dei Sindaci, con l'unica eccezione, che era appunto quella del Comune di San Venanzo, che si ritrovava accorpato a una realtà totalmente distante e contraria alle vocazioni del territorio che, come qualcuno ricordava prima, non sono neanche vocazioni che possono essere ricomprese all'interno del territorio, del perimetro della provincia di Terni, ma che addirittura hanno l'esigenza e noi auspichiamo che prossimamente anche con un colloquio stretto con le Istituzioni scolastiche regionali si possa addivenire a quella che è appunto la possibilità di accorpamento con l'istituto comprensivo di Marsciano perché quella diventa la dimensione storico-culturale per la quale anche i cittadini di San Venanzo si sentono vocati.

Però, ciò che è stato recuperato da una parte è stato perso dall'altra, cioè è stata persa la volontà di proseguire attraverso un percorso, che era quello di un consolidamento di alcune realtà di dimensionamento scolastico, che si mettevano nella condizione di raggiungere quanto prima quelli che sono gli obiettivi stessi che la legge prevede. Ed allora ci sono Comuni che hanno deliberato, che hanno cercato di andare a consolidare realtà già esistenti: faccio riferimento al Comune di Guardea che, attraverso una delibera, aveva scelto di consolidare insieme all'istituto comprensivo di Attigliano e di mettersi al riparo da quelle che sono le strade che comunque in maniera obbligatoria si dovranno affrontare nel prossimo anno.

D'altra parte, l'intervento della Regione riporta indietro quella che è la decisione presa autonomamente ed espressa nella Conferenza dei Sindaci prima del Piano, approvato a livello provinciale, ma non prende in considerazione, nel momento stesso in cui esprime la volontà, anche gli altri percorsi; perché nel momento in cui bisogna arrivare a una diminuzione di quelle che sono le Direzioni scolastiche, attraverso la creazione di istituti comprensivi, non si capisce qual è il motivo per cui l'impegno massimo della Giunta regionale sia quello di cercare di mantenere il più a lungo possibile la presenza di istituti che comunque un altro anno non avrebbero più senso di essere, dovrebbero essere accorpati diversamente, quando c'è poi l'espressione di una volontà da parte di un Comune che già aveva fatto questa scelta.

Mi spiego meglio: non riesco a capire qual è il motivo per cui si arriva giustamente a una decisione, che è quella della subordinata, che in qualche modo può rientrare all'interno dei criteri per San Venanzo, perché naturalmente non è il massimo, ma è la subordinata che rientra nelle linee guida, cioè quella dell'accorpamento con i territori dell'Alto Orvietano; ma non si riesce a trovare una soluzione che sia in linea con quello che già è stato espresso da parte dell'Amministrazione, cioè Guardea che va con l'istituto comprensivo di Attigliano e le altre realtà che vengono anche queste, secondo un criterio che la Regione deve scegliere, perché non si capisce qual



è il motivo per il quale la Regione qualche volta deve scegliere e qualche volta fa a meno di scegliere, non si capisce qual è il motivo per cui non potrebbe fare altre scelte di accorpamento delle due realtà, che a quel punto non hanno più i numeri, che sono Baschi e Montecchio, destinandone una sempre all'istituto comprensivo di Attigliano e l'altra con Orvieto.

Questa schizofrenia nel decidere alcune cose in un modo e su altre invece essere molto timida a noi lascia perplessi, indipendentemente dalla gravità della decisione che viene presa perché certamente nel prossimo anno tutto potrà essere rimesso in discussione, ma questo procrastinare in avanti decisioni che poi più passano gli anni più dovranno essere drastiche perché se non si riesce a diminuire progressivamente, nel corso degli anni, l'obiettivo finale, ci troveremo a fare dei tagli molto più consistenti, questo rischia di lasciare aperto un problema che non è detto che il prossimo anno si possa risolvere in modo migliore.

Queste sono le nostre perplessità. Apprezziamo il lavoro fatto. Speriamo che nel prossimo Piano ci sia la possibilità, attraverso l'interlocuzione della Regione e l'istituzione regionale scolastica, di giungere a questo superamento della divisione tra le due Province per quanto riguarda gli istituti comprensivi.

Per il resto, rimaniamo perplessi proprio perché è stata, da una parte, cancellata la volontà di un Comune di andare a sostenere in maniera più forte l'istituto comprensoriale di Attigliano, dall'altra, riteniamo che si sia stati troppo timidi nel trovare soluzioni che a quel punto dovevano essere trovate per quanto riguardava le realtà che non hanno più i numeri sufficienti.

Questi sono i motivi per i quali sull'atto, per quanto ci riguarda, ci asterremo.

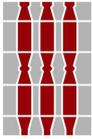
- Presidenza del Vicepresidente Goracci -

PRESIDENTE. Grazie al collega De Sio. Ha chiesto di intervenire ora il Consigliere Stufara; ne ha facoltà.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Voglio anch'io sviluppare alcune considerazioni in questa fase conclusiva del lavoro di questo provvedimento, dopo i passaggi numerosi che abbiamo compiuto nella Commissione consiliare competente fino alla giornata di ieri, nella quale, come ricordava il Presidente Buconi, abbiamo interloquito con la Provincia di Terni; abbiamo anche avuto modo di proseguire fra i commissari, fra i componenti di quel consesso, il confronto che oggi ci porta ad assumere una decisione anche sulla base delle proposte, come quella istituzionale, che faceva il Presidente della Commissione, e che appunto tengono conto delle tante problematiche che si sono sviluppate sul territorio regionale, in maniera particolare nella Provincia di Terni.

Io credo che, però, per entrare nel merito di alcune di queste problematiche sia opportuno ricordare un fatto, che è un elemento, un tempo si sarebbe detto



“sovraordinato”, cioè che nostro malgrado – dico nostro malgrado in senso lato perché non dipende dalla Regione o dalle Regioni, o dagli Enti locali nemmeno, evidentemente – siamo indotti da una norma nazionale, io credo sbagliata, a ragionare di queste questioni come se fossimo dei ragionieri, come cioè se affrontare le questioni complesse che attengono all’universo scolastico, ai processi formativi, a un servizio fondamentale per le cittadine e i cittadini della nostra Regione e del nostro Paese, si debba fare soltanto avendo in testa l’idea fissa del risparmio della spesa pubblica, della contrazione magari attraverso la soppressione delle Direzioni scolastiche, magari attraverso la soppressione delle segreterie amministrative, magari anche attraverso la chiusura di interi plessi sul territorio, perché appunto l’obiettivo di fondo non è quello di dare un servizio adeguato e qualitativamente elevato in termini formativi alla cittadinanza, ma è quello di risparmiare risorse.

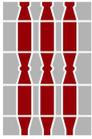
Ovviamente, io non demonizzo questo tema perché credo che in questa fase storica sia ineludibile. Contesto, però, il fatto che la riforma Gelmini, anche la conferma dei quei presupposti che i provvedimenti dell’attuale Governo stanno delineando, si muova esclusivamente sul terreno del risparmio a ogni costo, senza tener conto né degli aspetti di natura qualitativa né di situazioni specifiche che spesso, però, orientano il futuro di intere comunità.

In questa regione, poi, a livello nazionale, ad esempio, nei mesi scorsi si è sviluppata una battaglia, anche l’Assessorato regionale se ne è fatto portavoce in qualche misura nei confronti del Governo nazionale, sulla specificità dei territori montani nel momento in cui si introducono dei criteri e degli standard per poter ricomporre lo scacchiere delle Istituzioni scolastiche.

Qualche risultato da questo punto di vista, quantomeno in termini di deroghe numeriche, è stato portato a casa. Penso che, però, non abbiamo scalfito il dato di fondo, che è quello che richiamavo poc’anzi, cioè che si affrontano queste materie con il pensiero fisso dei numeri, del risparmio e del dimagrimento senza tenere conto, invece, ad esempio, di come territori marginali individuino nelle proprie Istituzioni scolastiche anche degli elementi di ancoraggio identitario, che fondano anche delle comunità.

In questo mi permetto di sottolineare un elemento di criticità che attiene al ruolo della Regione: io non credo – per dirla esplicitamente – visto anche il fatto che la norma attribuisce a questo Consesso, al Consiglio regionale, la responsabilità di avere la decisione finale in termini politici, poi, certo, ci sarà una serie di adempimenti non irrilevanti certamente che attengono alle Autorità scolastiche, all’Ufficio scolastico regionale, però non credo che la Regione possa limitarsi a prendere atto in maniera neutra, quasi da passacarte, del lavoro che le Province sul territorio fanno anche nell’interlocuzione con i Comuni e con le Istituzioni scolastiche.

Lo abbiamo visto in questa occasione, nella quale, cioè, non penso che in maniera adeguata fossero state composte le diverse esigenze, a volte contrastanti che dal



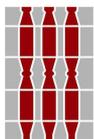
territorio emergevano fino a ieri, anche fino ad oggi in qualche maniera continuano ad emergere.

La vicenda della quale più lungamente ci siamo occupati e che anche oggi è oggetto dell'attenzione del Consiglio e anche dei voti che il Consiglio dovrà assumere da qui a poco tempo, quella cioè di San Venanzo, è paradigmatica da questo punto di vista, io lo dico in maniera esplicita come lo ha fatto il Presidente Buconi: la proposta che ci è venuta dall'Amministrazione provinciale di Terni, che ha tentato di comporre le diverse esigenze che a lei erano state rappresentate, noi la reputiamo una proposta insufficiente, una proposta sbagliata, una proposta che per di più non tiene conto delle linee guida, di quegli indirizzi che il Consiglio regionale, un mese, un mese e mezzo fa, ha fornito alle Province nel comporre i piani che appunto sulla omogeneità territoriale fondavano uno dei presupposti principali.

Io sono dell'idea che sarebbe stato meglio – voglio essere esplicito anche in questo senso – fino in fondo percorrere convintamente la strada per quello che riguarda il prossimo anno scolastico, solo per quello, di fare la battaglia anche nei confronti dell'Ufficio scolastico regionale per il mantenimento dell'autonomia dell'istituto di San Venanzo. So bene altrettanto che oggi ci potremmo trovare nella situazione particolarmente scomoda nella quale, se anche noi lo dicessimo, il rischio concreto è che poi questa richiesta e questa decisione del Consiglio regionale non trovi concretizzazione nelle scelte conseguenti che l'Ufficio scolastico è tenuto a compiere, perché comunque c'è una norma che pone dei numeri, io l'ho criticata fortemente all'inizio del ragionamento, ma ovviamente in uno Stato di diritto non se ne può non tenere conto, e credo che dobbiamo ragionare tenendo conto della complessità che gli elementi a nostra disposizione ci pongono.

La specificità di quel territorio è forse unica nel contesto regionale, è unica perché abbiamo diverso territorio considerato montano, abbiamo diversi comuni interamente montani, ma un comune come quello di San Venanzo, montano, che ha ormai una tradizione amministrativa di sinergia con un territorio che non fa parte della Provincia alla quale invece quel Comune appartiene è un *unicum* nel nostro contesto regionale. Il fatto che la gran parte dei servizi gestiti in forma associata quel Comune li eroghi e li governi assieme, ad esempio, al Comune di Marsciano, assieme al territorio della Media Valle del Tevere, cioè un'appendice della Provincia di Terni governa la gran parte dei servizi con un territorio che invece appartiene alla Provincia di Perugia, è una caratteristica per molti versi unica, che appunto avrebbe fornito una specificità che altri territori non hanno.

In questo dico che il peggiore dei mali è la proposta avanzata dal Piano provinciale, perché che senso ha accorpate San Venanzo con un istituto, la cui direzione oggi ha espresso la reggenza anche dell'istituto che ha avuto la deroga sull'autonomia come quello di San Venanzo, ma che sta a 60 chilometri, che non c'entra nulla territorialmente, che ha traiettorie e percorsi formativi diversi come quello di Baschi?



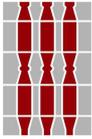
Noi dobbiamo lavorare all'obiettivo strategico da questo punto di vista, perché al di là del carattere comunque transitorio che assumerà l'anno scolastico oggetto di questo provvedimento, l'anno scolastico 2012/2013, è bene che siamo ben chiari su un punto: a regime, cioè dall'anno scolastico successivo, noi dobbiamo costruire anche quelle opportune sinergie interistituzionali, che è cosa complessa, perché si tratta di mettere d'accordo due Province, Comuni diversi, l'Ufficio scolastico regionale, andare a trovare un varco nell'attuale quadro normativo che per quello che riguarda la scuola fa sì che le dotazioni organiche vengano stabilite a livello provinciale; quindi non mi sfugge la complessità dell'obiettivo, ma che è comunque l'obiettivo di fondo.

E mi fa piacere che chi ha sottomano l'emendamento presentato dal Presidente della III Commissione, Buconi, avrà notato che c'è una seconda me molto opportuna aggiunta a penna alla parte dattiloscritta, cioè quando si pone come obiettivo di fondo il fatto che a partire dall'anno scolastico successivo a questa transizione ci sia l'accorpamento che anche il Comune di San Venanzo ha posto come l'obiettivo principale, con il territorio della Media Valle del Tevere, avendo la Giunta regionale, le due Province e l'Ufficio scolastico un anno a disposizione per trovare le opportune modalità per raggiungere quell'obiettivo.

Quindi io credo che i due aspetti di fondo sulla vicenda siano questi, cioè cambiare il Piano che è uscito dalla Provincia perché è poco convincente sull'accorpamento con Baschi e, allo stesso tempo, porre l'obiettivo strategico dell'accorpamento di San Venanzo con Marsciano. Ripeto: che cosa metterci in mezzo è oggetto della nostra valutazione e anche della nostra decisione.

Io sono stato e sono persuaso dell'idea che sarebbe stato meglio fare la battaglia per il mantenimento ancora per un anno scolastico in deroga per l'autonomia. Mi rendo conto che questo è difficile e si può anche ragionare su quale possa essere il minore dei mali, che però appunto deve essere considerato come tale, il minore dei mali, che attiene a una fase transitoria, che può essere anche quella dell'accorpamento con l'Alto Orvietano, ma che guarda a una sorta di "parcheggio" per quell'istituto per un anno scolastico per poi andare a regime in maniera strutturata, così come abbiamo detto e così come abbiamo auspicato.

Per fare questo, credo che occorra un lavoro che deve vedere certamente protagonisti gli Enti locali, che deve vedere certamente protagoniste le Province, ma che forse, con il senno di poi e con l'esperienza di questi anni, dovrebbe far sì che la Regione, in maniera più pregnante, stia a governare dei processi che altrimenti rischiano di svilupparsi secondo altre logiche, perché la Regione è l'unico dei soggetti oggi in campo che può mantenere una visione d'insieme, che non è semplicemente relativa agli aspetti ragionieristici del risparmio economico, certamente deve tener conto anche di quelli, ma che deve provare, invece, a comporre uno schema sensato, che non sempre, soprattutto per i territori "di confine", per i territori più "marginali" (detto sempre fra virgolette), le Province sono in grado di esperire.



Su questo è l'auspicio che appunto, dando il mandato alla Giunta regionale, all'assessore Casciari, di strutturare un tavolo di concertazione permanente delle due Province, e io credo anche con l'Ufficio scolastico regionale che non può sottrarsi a questa necessità di interlocuzione, di decidere insieme questi aspetti, deve essere in grado di contemperare, anche trovando quelle soluzioni che sarebbero impedito, se noi vedessimo, come giocoforza sono portate a fare le Province, dentro ambiti più ristretti i contesti. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Stufara. Ha chiesto di intervenire il collega Galanello. A lei la parola.

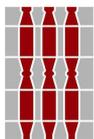
Fausto GALANELLO (*Partito Democratico*).

Se ci troviamo qui oggi, come una settimana fa, a discutere su un argomento apparentemente semplice, ma poi tremendamente complicato, soprattutto per chi è più direttamente interessato come i cittadini, i docenti, il personale scolastico riferito ai siti, ai territori che sono coinvolti da questa riforma; se siamo qui, dicevo, è perché c'è una legge nazionale che non abbiamo condiviso, che abbiamo contrastato, continuiamo a non condividere, che purtroppo determina situazioni estremamente strette dentro alle quali ragionare per una riorganizzazione del sistema scolastico. In modo particolare per le problematiche della montanità e delle comunità che fanno riferimento a piccole realtà nelle situazioni di montagna, comportano accorpamenti forzati, anomali, come quelli su cui stiamo ragionando.

Bene sarebbe stato poter ragionare, avere degli spazi a livello normativo nazionale, che consentissero deroghe per quanto riguarda situazioni particolari, come nel caso di San Venanzo, ma come tante altre piccole comunità nel nostro Paese, che potessero consentire di mantenere autonomie in deroga, anche in presenza di numeri molto ristretti com'è nel caso di San Venanzo.

Detto questo, noi abbiamo ragionato con la Provincia, come diceva il Presidente della III Commissione, successivamente alla sospensione di questo argomento, nella precedente seduta del Consiglio regionale. Abbiamo capito le ragioni tecniche in base alle quali la Provincia aveva proposto questo accorpamento, che complessivamente teneva insieme una serie di richieste e di necessità che provenivano dal territorio e che alla fine finiva per penalizzare quasi unicamente e in modo abbastanza sostanziale il Comune e la comunità di San Venanzo.

Per questo motivo siamo tornati a ragionare su questo argomento, abbiamo continuato con le consultazioni, prendendo atto dopo il voto della precedente Commissione che riconosceva le ragioni del Comune e della comunità di San Venanzo, siamo tornati a ragionare con gli altri Comuni e con la Provincia stessa; approfondimenti che ci hanno consentito di andare oggi a correggere un po' le scelte così come le hanno compiute nella precedente riunione, a seguito di due elementi che sono emersi da questi approfondimenti.



Il primo è la difficoltà, se non l'impossibilità, ad andare a una ulteriore proroga, anche di un solo anno, per quanto riguarda il riconoscimento dell'autonomia a San Venanzo.

Il secondo è l'impossibilità dell'accorpamento con Marsciano per le ragioni che sono state già dette, cioè per una riorganizzazione del sistema scolastico che, qualora avessimo provveduto e deciso in questa direzione, ci sarebbe stata l'interruzione della continuità formativa perché automaticamente sarebbe stata una sostituzione su San Venanzo del personale scolastico, didattico e di segreteria della Provincia di Perugia, in sostituzione di quello della Provincia di Terni, e questo ovviamente creando un problema proprio dal punto di vista della continuità formativa.

Da qui la scelta di proporre questa mattina come Commissione un emendamento per adottare una soluzione transitoria che guarda a un anno su cui lavorare.

Quindi la soluzione transitoria che è stata proposta dal Presidente della III Commissione è l'accorpamento di San Venanzo con l'Alto Orvietano e la conferma di Guardea con Baschi e Montecchio

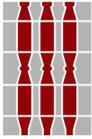
Da chiarire, come è stato approfondito nelle riunioni che abbiamo fatto in questi giorni con la Provincia, che non si spostano alunni, insegnanti o personale di segreteria. Quindi credo appropriato un anno di tempo con questa soluzione, un anno che deve essere impegnato da parte dell'Assessore della Giunta regionale, con le Province e con gli organismi scolastici, provinciali e regionali, per un'organizzazione del sistema scolastico dal prossimo anno, che punti a una maggiore flessibilità rispetto alle omogeneità territoriali. Anche credo in omogeneità con la riforma endoregionale che vede, attraverso il sistema, la rete delle Unioni speciali dei Comuni, San Venanzo con Marsciano, Guardea con Amerino e Baschi e Montecchio con l'Orvietano.

Credo sia questo un quadro di riferimento anche per la riorganizzazione del sistema scolastico a cui tragguardare. Dicevo prima che abbiamo un anno di tempo, un anno in cui appunto la Giunta regionale, insieme con le Province e l'Ufficio scolastico lavori perché possiamo ragionare il prossimo anno con un sistema maggiormente omogeneo e maggiormente rispondente alle necessità e alle richieste che provengono dai diversi territori.

PRESIDENTE. Grazie al collega Galanello. Ha chiesto ora di intervenire la collega Monacelli; ne ha facoltà.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

E' in giornate come questa, dove le condizioni atmosferiche sono del tutto inclementi che, attraversando l'Umbria, soprattutto dalla parte dell'alta Umbria, nella quale risiedo, e in cui in questo momento si concentrano gran parte dei problemi non solo meteorologici, ma anche economici e sociali, che ci si rende conto di quanto sia importante per chi amministra la Regione non sottovalutare l'orografia



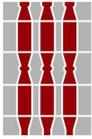
e la conoscenza dei territori. E da qui nasce l'importanza per il legislatore regionale di tener conto e avere consapevolezza e contezza di quelle che sono le condizioni sulle quali andare a legiferare rispetto ai territori e l'incidenza che la sua programmazione può avere.

La sensazione che di fronte all'atto che oggi stiamo esaminando si ha è che ancora una volta le scelte non si fanno, che si gioca a mantenere capra e cavoli, congelando delle situazioni, rinviando *sine die* quella che deve essere una normale programmazione. Il tutto perché si cerca di scontentare meno possibile, ma di fatto alla fine si scontenta sempre di più soprattutto quelli che in qualche maniera dovrebbero essere preservati da un minimo di sensibilità istituzionale.

Io ero pronta a sostenere in quest'Aula quello che la III Commissione nella seduta della scorsa settimana aveva pressoché, quasi all'unanimità, approvato, invece ci ritroviamo di fronte all'ennesimo colpo di scena, perché magari troppe sono state le sollecitazioni, perché in fondo quel rischio di essere tacciati di non dare nemmeno il minimo sindacale, del famoso "sei politico" per appartenenza alla Istituzione provinciale poteva in qualche maniera comportare. E allora ecco che ci troviamo di nuovo di fronte a un paradosso nel quale la Regione, pur di non sconfessare un'Amministrazione amica, nella fattispecie la Provincia di Terni, colpevole – e mi sia consentito – di non avere redatto un Piano, confrontato sì quanto volete, ma un Piano fatto sulle scelte effettive, che tenessero in debita considerazione le indicazioni che quest'Aula aveva votato circa la garanzia nei processi di accorpamento di una verticalizzazione e di una omogeneità territoriale, tutti criteri ampiamente definiti e condivisi da questa Istituzione, poi nella ratifica, nella composizione del Piano provinciale, non era stato riscontrato, non era stato dato seguito.

Di conseguenza, la III Commissione ha visto bene di riprendere in considerazione alcune cose che venivano riproposte da un territorio, è vero, marginale della nostra regione, poco significativo per ciò che riguarda il numero complessivo della popolazione, magari ha avuto delle responsabilità perché nel tentativo di far valere le proprie ragioni si sarà mossa male, e forse poco in linea con la tempistica, però al di là di questo le questioni che venivano e vengono proposte e avanzate da quella comunità sono questioni che non possono essere archiviate con un atteggiamento eccessivamente scanzonato e blando. E faccio riferimento alla questione di San Venanzo.

Perché ho fatto la premessa anche sulle condizioni orografiche? Perché il Comune di San Venanzo è riconosciuto come comune totalmente montano, la sua altitudine è 480 metri sopra il livello del mare, è un comune che dista da Baschi, con il quale si voleva anettere per ciò che riguarda l'accorpamento scolastico, ben 57 chilometri, un po' meno è la distanza che separa San Venanzo da Fabriano, siamo nell'ordine di una venticinquina di chilometri, però mi viene anche detto che per chi è abituato ad attraversare quei territori poi la logistica ha un suo significato perché per arrivare a percorrere questi 25 chilometri c'è un monte che li separa, ed è il monte Peglia, raggiungendo addirittura un'altitudine di 800 metri.



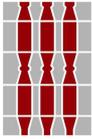
Quindi immaginate un po' fuori da Perugia, in questo momento, dove la condizione meteorologica è del tutto accettabile, e immaginate la bufera che attraversa l'Umbria proprio a seguito delle pesanti nevicate. La situazione non è così ovvia, non è così scontata.

La riforma, piaccia o non piaccia, non siamo qui ad argomentare, c'è un dato di fatto: l'Italia, e dunque anche l'Umbria, in questi anni ha vissuto, se no non sarebbe tale la storia del debito pubblico italiano, per troppo tempo al di sopra delle proprie possibilità, nel tentativo di riconoscere la giustizia di alcune argomentazioni si è finito col concedere a tutti troppo, ed ora il sistema non regge più, le scelte vanno fatte, ma vanno fatte con oculatezza. Invece, in questo particolare momento, e la scelta della redazione di questo Piano dell'offerta formativa ne è anche l'esplicitazione più netta, rischia ancora una volta di commettere gli stessi errori del passato, perché si cerca comunque di riconoscere a tutti, anche a quelli che magari hanno un pochino di meno ragione nel farseli riconoscere, la stessa considerazione.

Il sospetto che qui emerge è che in fondo non tutti i territori siano uguali: non per tutti i territori viene applicato il severo motto dell'equità, per qualcuno l'equità viene compensata dalla comprensione, per qualche altro territorio l'equità è solo e semplicemente declinata come entità numerica.

Se il Comune di San Venanzo, ripeto, classificato totalmente montano, deve vedere sacrificata la propria autonomia perché con i numeri proprio dentro non ci sta, avendo 158 alunni, un numero e un contingente di persone tale che non consente la sopravvivenza; al tempo stesso, ci viene ricordato, oggi, dice il Presidente Buconi, ci sono difficoltà oggettive nel dar seguito a quel processo di accorpamento di San Venanzo con Marsciano, perché anche nella pratica ci sono contingenti di personale appartenenti a due Province diverse che non riuscirebbero tra l'altro a esaurire, a garantire quel processo di continuità formativa. Ce ne rendiamo conto e di questo siamo consapevoli, ma proprio in virtù di questa considerazione io credo non si possa non riconoscere che questo è un tempo di transizione rispetto a un iter normale.

Noi siamo qui in presenza di un Piano elaborato dalle Province, che sono tra le Istituzioni più traballanti, parliamoci chiaro, oggi ci sono, avrebbero già dovuto non esserci più e domani quasi sicuramente non ci saranno. E' vero, ci si può obiettare: stessa storia potrebbe toccare alle Regioni, in modo particolare l'Umbria, che in un'ottica di razionalizzazione e accorpamento potrebbe essere inclusa in un'operazione di macroregione, ma ad oggi questo è un ragionamento che è più in divenire, mentre per le Province sappiamo per certo che dovranno essere comunque delle Istituzioni superate e da superare. Ed allora quelli che oggi sono dei limiti e dei vincoli inaccettabili, insuperabili potrebbero, tanto per usare dell'eufemismo, essere un attimo sospesi (e qui avrebbe davvero un senso) "in attesa che passi 'a nuttata", cioè in attesa di vedere davvero il superamento delle Province e in tale ottica elaborare un Piano dell'offerta scolastica più realistico e più rispondente ai bisogni delle comunità.



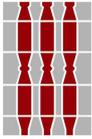
Per cui qui non si vuole prendere in considerazione l'unica cosa ragionevole e di buon senso che questa Istituzione potrebbe fare, cioè accordare (visto che il clima in qualche maniera è favorevole in tal senso) il congelamento dello *status quo* relativamente al Comune di San Venanzo per quanto riguarda questo anno, lasciare la situazione congelata, per poi ragionare con maggiore ponderazione e con elementi totalmente nuovi e diversi da qui al prossimo anno, quando non soltanto l'imposizione di legge prevederà il processo di razionalizzazione e accorpamento, ma anche l'eventualità di una composizione/scomposizione delle Province potrà facilitare quello che il Comune di San Venanzo auspica, e cioè la convergenza di quella comunità con un territorio, quello sì molto più vicino, molto più contiguo alle sue esigenze sociali, economiche, di vita nel suo complesso, qual è quello di Marsciano, che oggi è collocato in altra Provincia.

Questo avrebbe davvero un senso. Invece, da un lato, vediamo che quest'opera è in qualche maniera screditata per paura che poi l'Ufficio scolastico regionale dica di no; ma è evidente che l'Ufficio scolastico regionale, se le richieste, invece di essere una e di buon senso, sono dieci e tutte che si reggono perché in qualche maniera si cercano di tenere insieme i cocci, è chiaro che si limita a fare l'applicatore rigido della normativa dicendo che i numeri non ci sono, dunque *dura lex, sed lex*.

Tuttavia non si può non riconoscere lo sforzo che in qualche maniera c'è stato anche da parte dell'Ufficio scolastico regionale nel dire che alcuni criteri vanno comunque mantenuti. Quello che io evidenzio in quest'opera, che anche stamattina, ripeto, risulta essere un'opera rabberciata perché si sta cercando di prendere tempo, di tamponare il tamponabile, scontentando un po' tutti. Parliamoci chiaro, Presidente Buconi, nel corso della III Commissione, alla fine, è vero che c'erano alcuni territori della provincia di Terni scontenti da questo processo di riorganizzazione, perché magari Guardea aveva avanzato la preferenza di avere una sorta di continuità con l'accorpamento con Attigliano, anziché con il Comune di Baschi, con il quale era storicamente sino ad oggi rimasta, però quella era, alla fine si veniva incontro con questa logica alla necessità e a quello che era il legittimo riconoscimento del Comune di San Venanzo, almeno i bisogni di una comunità venivano in qualche maniera riconosciuti ed acclarati.

Con questo, invece, ulteriore provvedimento di fatto scontentiamo Guardea perché la rimandiamo d'ufficio con chi non vuole più stare oggi, ma che fino ad oggi c'è, scontentiamo il Comune di San Venanzo per poi rimettere di nuovo le mani su un analogo provvedimento il prossimo anno, perché San Venanzo continua a dire: ma la nostra vita sociale, la nostra attività economica, la nostra proiezione non è sul territorio dell'Alto Orvietano è comunque su quello del Marscianese; quindi c'è qualcosa che non funziona, e un legislatore regionale attento non può non tenere conto di questi aspetti.

Pertanto, se vogliamo dirci le cose in maniera franca, qualcuno mi deve dire come mai stiamo facendo una guerra per mantenere in piedi un dirigente scolastico e una dirigenza scolastica nel Comune di Fabro, anziché pensare, a questo punto (*dura lex,*



ma vale per tutti), di accorpate Fabro, Montecchio, per esempio, con Baschi, perché non pensare a un processo di razionalizzazione, che è duro da digerire, però alla fine la medicina amara può fare bene a tutti, in certe occasioni, sarebbe più salutare rispetto a un provvedimento che viene applicato soltanto nei confronti di alcuni.

Da qui il sospetto veramente antipatico è che alcuni territori riescono ad avere più peso, più orecchie da parte del legislatore regionale, disposti ad ascoltare le ragioni di chi ha un maggiore peso politico, oltre che maggiore peso elettorale, e che con questo modo si finisce per negare e disconoscere quello che è il ruolo di programmazione della programmazione regionale.

Queste sono le argomentazioni sulle quali io non posso essere favorevole e, ripeto, lo ero rispetto al provvedimento uscito inizialmente dalla III Commissione, ma la decisione di questa mattina di presentare un emendamento che non è più in linea con quel modo di pensare, che sconfessa, parliamoci chiaro e senza tanti sofismi, c'è una bocciatura del Piano scolastico provinciale, anche se si vuole in qualche maniera addolcire la pillola perché si riconosce che le valutazioni non erano in linea con quelli che erano gli obiettivi fissati nella deliberazione del Consiglio regionale. C'è una bocciatura di quel Piano, però al tempo stesso si finisce per scontentare tutti senza riconoscere le ragioni di una programmazione che superi il respiro di questa giornata.

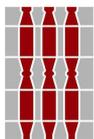
Io chiedo, perciò, a questo Consiglio regionale di produrre riforme che vadano oltre l'anno in corso, che vadano oltre il prossimo anno, magari fermiamoci per un attimo, prendiamo una pausa di riflessione, per ricominciare il prossimo anno con una programmazione vera, non su provvedimenti tampone che non hanno alcuna efficacia, ma che rischiano comunque di essere rimessi in discussione, partendo da zero, a cominciare dal prossimo Piano dell'offerta formativa del 2013. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla collega Monacelli. Per l'ultima richiesta di intervento il collega Cirignoni. A lei la parola.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Devo dire che oggi ci troviamo a fare delle scelte che sono dettate da una riforma, da una legge, quale quella Gelmini, che è stata dettata dalla necessità impellente di razionalizzare, di sburocraticizzare quella che è la nostra scuola, per liberare le risorse destinate all'istruzione. In questo contesto – e qui chiudo il riferimento alla legge – si inserisce la legittima richiesta, portata di fronte al Consiglio regionale e alla Commissione, di oltre 700 cittadini del Comune di San Venanzo.

Una situazione particolare, una situazione nella quale noi ci troviamo di fronte a una comunità che è inserita, suo malgrado, all'interno di una Provincia che però gli sta non diciamo stretta, ma che non la rappresenta né dal punto di vista identitario né dal punto di vista dei servizi in quanto, come ben sappiamo, questo Comune gravita per la quasi totalità nell'area della Media Valle del Tevere, quindi della Provincia di Perugia.



Da questo punto di vista devo dire che anche le scelte che sono state prese dall'Amministrazione provinciale di Terni riguardo a questa enclave all'interno della Provincia e riguardo, in particolare, all'istituto, pur piccolo, che garantisce l'identità e l'istruzione degli abitanti di San Venanzo e dei loro figli, anche questa scelta che è stata fatta conferma, se ce ne fosse bisogno, che l'Amministrazione anche provinciale è molto distante rispetto alle necessità di questi cittadini, ed è anche estranea. A nostro avviso, l'Amministrazione provinciale, prima di prendere una scelta del genere, spostando la direzione di ben 57 chilometri – credo che questo salti subito all'occhio di tutti, come questa razionalizzazione sia stata fatta senza neanche guardare la cartina, oppure forse senza neanche sapere dove si trova il Comune di San Venanzo, questo è quello che appare perlomeno da certe scelte – avrebbe fatto meglio, forse, a confrontarsi in maniera più puntuale con l'Ufficio scolastico regionale, con la stessa Regione, con la III Commissione, e forse avremmo potuto trovare una soluzione.

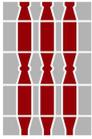
Di fronte a questa scelta, io credo che quello che fu deciso in III Commissione, la prima volta, sia la strada da perseguire, cioè riconoscere ancora per un anno l'autonomia a questo istituto e in questo anno provvedere a preparare le basi per applicare quella razionalizzazione che deve essere applicata, ma applicarla senza fare un intervento a gamba tesa, come questo, che va a discapito dei cittadini, ma tenendo conto delle legittime istanze che questa gente ha.

Non so quello che succederà alle Province nell'immediato futuro, occorre comunque una legge costituzionale per abolirli, non credo che il Governo Monti potrà procedere a colpi di decreti legge, questo non lo potrà fare; per quello che riguarda lo stato attuale, le Province di Perugia e Terni sono esistenti, questi cittadini dovranno chiedersi e intervenire eventualmente raccogliendo le firme, come tra l'altro la legge prevede, per cambiare Provincia, quindi per rientrare nell'alveo naturale loro, che è quello di Perugia. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie al collega Cirignoni. Avendo esaurito l'ordine degli interventi richiesti dall'Assemblea, do la parola per la Giunta alla Vicepresidente Assessore Casciari.

Carla CASCIARI (*Vicepresidente - Assessore Politiche e programmi sociali (Welfare). Politiche familiari, politiche per l'infanzia, politiche giovanili. Politiche dell'immigrazione. Cooperazione sociale. Volontariato sociale. Istruzione e sistema formativo integrato. Diritto allo studio. Edilizia scolastica*).

Intanto, premetto che la Giunta, così come ricordava il Consigliere Stufara, è in attesa del pronunciamento della Corte Costituzionale proprio su quegli articoli della legge 111, quindi della manovra entrata in vigore praticamente a novembre, che è stata modificata con legge di stabilità a novembre, che prevede proprio con l'articolo 19 e con i due commi, da una parte, di definire le autonomie scolastiche con il comma 5, dall'altra, di identificare in un numero che il MIUR ci ha trasmesso le



dirigenze scolastiche e tale articolo lede le competenze di programmazione regionale tanto che nelle linee guida che abbiamo trasmesso alle Province abbiamo proprio parlato di una media regionale.

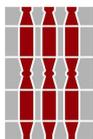
E faccio anche un'altra premessa: la Regione Umbria, a differenza di molte altre regioni, per le dirigenze e gli istituti comprensivi, dovrebbe ridimensionare solo cinque presidenze e quindi rispetto ad altre regioni abbiamo già avviato, nella politica precedente, la costituzione di molti istituti comprensivi e quindi il lavoro per quello che riguarda la messa in sicurezza degli istituti comprensivi è stato quasi svolto. Invece, rimane – questa è l'attenzione che pongo anche a quest'Aula – la delicata individuazione delle scuole sottodimensionate, in quanto l'articolo 19, al comma 5, garantisce autonomia alle scuole con 600 iscritti, se non in comuni montani, e di 400 se in comuni montani o comunque caratterizzati da particolarità linguistiche.

Per quello che riguarda l'emendamento che è stato presentato questa mattina, la Giunta, la quale dà parere favorevole, io ho partecipato come auditrice alle audizioni che la III Commissione, presieduta dal Presidente Buconi, ha voluto portare avanti sia con il Comitato di San Venanzo che con il Sindaco, sia con la presentazione dell'Amministrazione comunale di San Venanzo che con la Provincia di Terni; la delibera che la Giunta ha trasmesso al Consiglio, quindi alla III Commissione, ha visto accogliere quasi tutte le proposte venute dalle Province, perché il percorso affrontato con le linee guida è stato un percorso partecipato, quindi nel rispetto delle autonomie degli Enti locali e del lavoro puntiglioso che soprattutto sia la Provincia di Perugia ma la Provincia di Terni ha voluto anche programmare nei tre anni che le linee guida davano come indicazione.

Quindi la Giunta ha inteso rispettare il lavoro, tranne alcune particolarità che non ci sembravano a colpo d'occhio collimare con quelle che erano le indicazioni, e faccio riferimento, per esempio, alla situazione di Fornole di Amelia.

Sentita, appunto, la III Commissione e verificate le istanze del Comitato di cittadini di San Venanzo, i quali hanno portato avanti soprattutto la difficoltà fisica che li separa proprio dal Comune di Baschi, cioè di 57 chilometri, e appreso anche quali erano le istanze dell'Amministrazione comunale che, con diverse delibere di Consiglio, la penultima, quella di novembre del 2011, aveva chiesto in primis, come molti hanno ricordato, l'accorpamento con Marsciano, alla quale San Venanzo è legata dai servizi e comunque da un'attività, oltre che da una vicinanza maggiore, che per il problema dei contingenti di organico che sono su distribuzione provinciale, questo lo ricordo, ad oggi le nostre competenze di programmazione dipendono dall'organico provinciale dell'Ufficio scolastico regionale, l'altra era quella di mantenere l'autonomia scolastica.

Qualcuno lo ha ricordato: purtroppo, l'istituto comprensivo di San Venanzo nella Provincia di Terni è il primo che andrebbe dimensionato, in quanto ha solo 159 iscritti, siccome la Provincia di Terni, per legge, dovrebbe ridimensionare quattro presidenze sicuramente l'istituto di San Venanzo sarebbe stato uno dei primi a



essere tagliato. Questo non significa soltanto una diminuzione della Presidenza, ma anche del comparto amministrativo e questo significa la messa in discussione proprio della presenza dei plessi. E il terzo punto, la delibera del Consiglio comunale riportava comunque il mantenimento dei punti di erogazione e gli organici, e credo che questo sia proprio anche il motivo che ha spinto il lavoro della Provincia a metterlo prima di tutto in sicurezza in termini, ahimè, di numeri, mantenendo quello che alle famiglie, soprattutto agli studenti, preme di più, cioè quello di avere la scuola a San Venanzo, proprio perché rappresenta, come molti, una comunità, e quindi è importante che venga mantenuto fisicamente il plesso e soprattutto gli organici per una ragione anche di continuità.

Quindi l'impegno – lo ricordava anche l'emendamento – è quello dell'Assessorato che, oltre ad accogliere un transitorio accorpamento con i plessi di Fabro, se non altro per una vicinanza chilometrica e anche di ambito territoriale, a che la Giunta istituisca un tavolo con l'Ufficio scolastico regionale e con le due Province in attesa di vedere quale sia il futuro delle Province stesse, proprio perché – faccio un passo indietro – questo Piano è stato un po' indotto, anche in modo abbastanza veloce, da una normativa che è quella legata alla manovra e poi alla legge di stabilità che ci ha imposto di dimensionare; ma il Piano regionale per l'offerta formativa, deliberato l'anno scorso a dicembre da questo Consiglio, prevedeva una rivisitazione l'anno prossimo.

Anche nella prospettiva di una riorganizzazione che debba seguire, intanto, il futuro delle Province, ma anche, ricordiamolo, l'organizzazione dei territori nelle Unioni dei Comuni, quindi vedrà anche una riorganizzazione e una condivisione di competenze diverse, tra le quali quelle magari scolastiche, legate spesso anche al trasporto e ad altri servizi che le Unioni dei Comuni potrebbero mettere in compartecipazione.

Questa attenzione non mancherà da parte del mio Assessorato. Ricordo anche che lasciare gli altri istituti scolastici nelle condizioni comunque garantisce anche agli altri, quindi Baschi, Attigliano e Fabro, di rimanere in sicurezza in termini di numeri. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie alla Vicepresidente Assessore Casciari. Non essendoci replica da parte del Relatore né dichiarazioni di voto, passiamo alla votazione dell'emendamento sostitutivo all'atto n. 716 bis. Prego, si vota.

Chiusa la votazione.

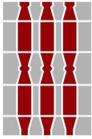
Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'intero atto, così come emendato. Si vota. Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio approva.



PRESIDENTE. Passiamo alle mozioni.

OGGETTO N. 96 – INTENDIMENTI DELLA G.R. CIRCA LA POSSIBILITA' DI UTILIZZAZIONE DELLE CEMENTERIE PER LO SMALTIMENTO DEI RIFIUTI

- Atto numero 712

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Modena, Nevi e Cirignoni

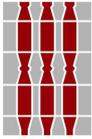
PRESIDENTE. Il Consigliere Nevi illustra la mozione ora richiamata. Prego, ha la parola.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Questa è in realtà una mozione un po' datata da parte nostra che è stata posta all'ordine del giorno, ma che mantiene la sua efficacia perché, come si sa, il tema dello smaltimento dei rifiuti e della cosiddetta "chiusura del ciclo" è un tema purtroppo tristemente aperto e che, a nostro avviso, andrebbe affrontato e risolto in maniera definitiva, cercando di fare, per una volta, gli interessi dell'Umbria e non avendo quei tabù a cui spesso si è purtroppo fatto ricorso da parte del centrosinistra, che governa questa Regione. Non solo sul tema dei rifiuti, penso, per esempio, al tabù che esisteva, fino a poco tempo fa, relativamente alla diminuzione del numero delle A.S.L.

Ebbene, in questa Regione c'è un altro tabù, forse dovuto al fatto che su questo argomento c'è, come tutti sanno, un veto pesantissimo della parte più radicale del centrosinistra, che impedisce anche solo di ragionare sulla questione della chiusura del ciclo, che appunto attiene all'organizzazione migliore, più efficiente, più economicamente vantaggiosa dello smaltimento dei rifiuti. Posto che sostenere che non serve fare la chiusura del ciclo o che si possa tradurre tutto e finire tutto con la raccolta differenziata, è come dire di mantenere in piedi le discariche continuando ad allargarle.

Noi siamo preoccupati perché riteniamo che il conferimento in discarica sia una metodologia barbarica, che attiene al passato, alla storia, anche buia, purtroppo, in alcuni casi, di questa regione, e non solo di questa regione, ma del mondo occidentale: in tutto il mondo occidentale si sta superando la metodologia di conferimento di rifiuti in discarica perché ormai quasi tutti concordano sul fatto che sia una metodologia di smaltimento dei rifiuti molto, molto impattante; quindi abbiamo degli esempi in altre zone d'Italia, anche amministrata dal centrosinistra, penso alla Puglia, da ultimo, ma non solo la Puglia, in cui la presenza di non solo cementifici, ma anche centrali elettriche, anche altri tipi di grandi impianti ha consentito, sta consentendo di bruciare grandi quantità di rifiuti in modo, si dice, anche meno impattante.



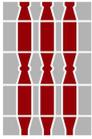
Quindi, appreso, come si è detto nella mozione, noi – con “noi” intendo il centrodestra, PDL più Lega Nord – chiediamo non di abbracciare pregiudizialmente la tesi che pure autorevoli rappresentanti di categorie economiche e anche studiosi di questa regione dicono essere la migliore, ma chiediamo che venga fatto un approfondimento serio, e cioè capire bene qual è il ritorno dal punto di vista economico, dal punto di vista ambientale, di una soluzione piuttosto che di un’altra. In sostanza, noi chiediamo che sia abbattuto il tabù e che si possa, invece, discutere serenamente e molto concretamente, pragmaticamente, su tutte le soluzioni possibili e perché quello che dicono, per esempio, gli industriali è una cosa che fa riflettere, se è vero come è vero che non si costruirebbero altri impianti e quindi non ci sarebbe un sovraccarico di emissioni, e addirittura – dicono loro, non sappiamo se sia vero – si potrebbe arrivare a un risparmio economico per i cittadini dall’utilizzo di questa metodologia.

Tra l’altro, i cementifici sono distribuiti in modo “equilibrato” sul nostro territorio regionale, perché questo argomento si riferisce anche alla Provincia di Terni, posto che, come tutti i Consiglieri sanno, nella vicina Spoleto esiste un cementificio che appunto è funzionante e che potrebbe essere assolutamente sfruttato anche a questo fine, come tra l’altro sta già facendo la società che lo gestisce, la Cementir, in altre zone d’Italia, e ha avuto l’autorizzazione anche recentemente in Puglia, nella Regione amministrata addirittura da Vendola, quindi dalla sinistra più radicale.

Il tema nostro, però, è questo, cioè noi non diciamo che si vada a bruciare nei cementifici, noi chiediamo che la Regione costruisca uno studio fatto bene, anche confrontandosi con le categorie economiche, mi pare tutte, perché non è solo una questione che attiene Confindustria, si approfondisca la questione e in tempi rapidissimi, perché a noi sta molto a cuore giungere a una chiusura del ciclo definitiva e duratura, che consenta di mettere in sicurezza l’Umbria e di evitare ulteriori ampliamenti di discarica, e solo dopo il Consiglio regionale si pronuncerà sulla base di dati scientifici e non sulla base di simpatie o antipatie per i cementifici o per i proprietari dei cementifici.

Il modo serio che noi proponiamo come metodologia di approccio a questo tema – lo abbiamo detto in passato, ma purtroppo non siamo stati ascoltati – è quello di approfondire seriamente, anche, ripeto, in contraddittorio con quanto dicono le categorie economiche, e arrivare in tempi rapidi alla definizione del problema e appunto alla messa in sicurezza dell’Umbria da questo punto di vista, di modo che usciamo, purtroppo, dal triste primato di essere una delle Regioni che sono a rischio, visto che le nostre discariche, negli ultimi anni, si sono riempite in modo molto, ma molto più veloce di quanto era stato previsto dai precedenti piani, purtroppo mai attuati. Grazie, Presidente.

- Presidenza del Presidente Brega -



PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. E' aperto il dibattito. Ricordo ai Consiglieri che è previsto un intervento per Gruppo, per un massimo di quindici minuti. La parola al Consigliere Zaffini.

Francesco ZAFFINI (*Presidente gruppo consiliare Futuro e Libertà per l'Italia*).

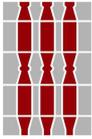
A dispetto delle apparenze, questo sarebbe un argomento serio. Quale è il quadro?

Il quadro della situazione è che, per partire col piede giusto nella discussione, in tutto il mondo moderno e occidentalizzato le discariche si chiudono e in Umbria si ampliano, dovunque si completa il ciclo con la termovalorizzazione del residuo secco del ciclo del rifiuto, che rappresenta rispetto al 100 del totale non più del 10 per cento, residuo secco che rappresenta non più del 10 per cento, si termovalorizza. Rispetto a questo quadro l'Umbria – chi vuole andarsi a guardare i precedenti di questa storia lo può fare tranquillamente – ha avuto un approccio che definire "schizofrenico" è forse eccessivamente ottimista, molto buono, molto generoso.

Noi abbiamo fatto un Piano rifiuti con l'Assessore Monelli di Rifondazione Comunista, che prevedeva il camino unico a Terni, che prevedeva l'opzione principale dello smaltimento del residuo secco nei cementifici, me lo ricordo bene, sindaco allora Goracci. Immediatamente dopo, il compagno di Rifondazione Comunista, Goracci, Sindaco di Gubbio, sottoscrive un protocollo con la Regione Umbria secondo il quale a Gubbio (dove sono due dei tre cementifici dell'Umbria) non si farà mai la termovalorizzazione di qualunque derivato dal rifiuto. Ovviamente, in quella stessa epoca, un importante cementificio di Gubbio termovalorizzava pneumatici esausti per centinaia e centinaia di quintali.

Successivamente, quell'impianto ha smesso, ma all'epoca in cui il Sindaco di Gubbio e la Presidente Lorenzetti sottoscrissero il famoso protocollo, in realtà, la parte importante di rifiuto andava nei cementifici, in uno dei due cementifici di Gubbio, che era la parte nobile in termini di utilità a termovalorizzare perché era la gomma.

A seguito di questo famoso Piano Monelli, ovviamente, ci fu il nulla assoluto: il ciclo del rifiuto continuava a caratterizzarsi per una bassissima incidenza della differenziata; il famoso camino unico a Terni rimase nella mitologia (se ricordate l'assessore Monelli, questo mio termine non è casuale), nella famosa mitologia del piano Monelli; i cementifici, ovviamente, non furono minimamente coinvolti nella partita, anche perché il protocollo sottoscritto con Gubbio immediatamente dopo l'approvazione del Piano dei rifiuti smentiva di fatto il Piano stesso, e siamo arrivati al nuovo Piano dei rifiuti. Nuovo Piano rifiuti che stabilisce, sostanzialmente, che dobbiamo fare la raccolta differenziata spinta e quella parte residua la dobbiamo termovalorizzare in un impianto vocato nuovo che si deve realizzare nell'ATI 2, nel Comune di Perugia; si dà tempo fino al 31 dicembre scorso al Sindaco del Comune di Perugia, Presidente dell'ATI, di individuare la localizzazione, all'inizio diciamo la localizzazione, dopo diciamo per rendergli la pillola un po' meno indigesta ci deve indicare tre siti, dove noi dovremmo realizzare l'impianto.

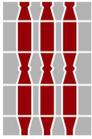


In poche parole, colleghi, come voi tutti sapete, l'impianto nel territorio di Perugia non si farà mai, e forse è anche bene che non si faccia, perché tornando al ragionamento iniziale, tema della mozione, io sono perfettamente d'accordo nel dire che dal punto di vista tecnico – e qui dobbiamo cercare di ragionare per quanto possibile sapendo di che cosa si parla e quindi ascoltando quello che dichiarano i tecnici di questa materia – avere in una regione già tre cementifici, cioè tre camini che pompano in atmosfera, già adesso, è da un certo punto di vista un problema che va ovviamente monitorato puntualmente e seguito, dall'altro punto di vista, una grande opportunità perché i tre impianti sono il modo migliore per termovalorizzare la frazione secca, che, ripeto, non deve essere più del massimo un 10 per cento del tal quale, perché tu hai già la possibilità, sostituendo quel combustibile con un altro combustibile che pompa in atmosfera e impatta ugualmente (perché se è carbone impatta, se è olio combustibile impatta), in più abbiamo quella centralina di Bastardo che è tutta da valutare e verificare.

Stante così le cose, la mozione proposta dai colleghi del centrodestra, peraltro non concordata con il sottoscritto, non fa una piega. Eventualmente da concordare con chi vi parla per il semplice fatto che vengo da Spoleto, mica per altro, si poteva ragionare, adesso abito ad Assisi però parlo spoletino, la mia lingua e il mio slang è quello e la mia origine pure.

Quindi, dal punto di vista prettamente tecnico, la mozione sottoposta dai colleghi del centrodestra non fa una piega perché riconosce: a) che ci sono già tre cementifici in Umbria che pompano in atmosfera; b) portando a termine l'attuale Piano dei rifiuti, cioè arrivando a definire una raccolta differenziata genericamente definita "spinta" secondo le percentuali indicate nel Piano, si avrebbe una frazione da indirizzare alla termovalorizzazione che sarebbe tra l'8 e il 10 per cento – guardo il Consigliere Dottorini, che di solito approfondisce questi argomenti, sempre sbagliando, sempre facendo partito di lotta e di governo, ma intanto quello che dice di solito tecnicamente regge – 8-10 per cento la frazione secca.

Tornando alla mozione, la mozione non fa una piega, perché dice noi abbiamo tre impianti che comunque ci sono, che importano in Umbria combustibile che impatta nell'atmosfera, importano materiale inquinante, bruciano a 1200-1300 gradi, la frazione secca del rifiuto, qualora bruciata a quella temperatura, con tutti i controlli e i protocolli del caso, seguendo le procedure prescritte, non comporta nessun rischio per l'atmosfera; quindi la scelta migliore, invece di creare un altro impianto, un altro camino che pompa in atmosfera, altro investimento di soldi, non voglio parlare di cifre, perché è compito dell'Assessore, io faccio il Consigliere di campagna per cui non mi addentro in percorsi che non conosco, comunque sono denaro che in questo momento è particolarmente prezioso, che potremmo investire in qualche autobus in più, in qualche treno in più, che potremmo investire in altri campi, nel sociale, nell'autosufficienza, un problema che esiste urgente, in borse di studio Adisu. Invece che fare un nuovo inceneritore, quindi a che serve un nuovo inceneritore, avendo già tre impianti che in Umbria funzionano?



Questo è senso del ragionamento.

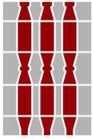
Secondo la politica della politichetta, io questo dibattito non avrei neanche dovuto affrontarlo perché sono spoletino, un impianto sta a Spoleto, quello che dico sbaglio, perché se dico che ha ragione il PDL gli spoletini si arrabbiano, se dico che ha ragione la sinistra, non posso dire che ha ragione la sinistra perché è vietato dalle regole della politica, due più due fa quattro, e quindi anche in politica io non posso dire che ha ragione la sinistra; che cosa dico? Ovviamente, dico che mi astengo su una mozione come questa, ma non perché abbia paura di affrontare un dibattito per cui sarebbe giusto che a Spoleto si termovalorizzasse una quota di quel 10 per cento di rifiuto prodotto in Umbria, e io dico e trasmetto agli atti che sarebbe giusto farlo, ma non è questo Piano quello che consente di farlo.

Quindi io mi astengo rispetto a questa mozione per il semplice fatto che questa mozione dovrebbe partire – e apposta per questo dico che si sarebbe fatto bene a concordarla – dall’impegno di riaprire il dibattito sul Piano dei rifiuti, perché evidentemente l’attuale Piano è inapplicabile, come lo era il precedente di Monelli, e nella inerzia, nella inedia, nella incapacità della politica di stabilire una programmazione seria in un settore delicato che succede? Succede che le discariche si ampliano per mettere in sicurezza il ciclo che ovviamente continua a produrre tutti i giorni rifiuto; quindi abbiamo ampliato le discariche Le Crete, Pietramelina, Spoleto e Magione.

Tutto questo è sbagliato. Pertanto, questa mozione meriterebbe, da un lato, il voto positivo perché tecnicamente non fa una piega, ma dall’altro meriterebbe il voto negativo perché non si addentra nell’aspetto politico della vicenda, cioè quello di costringere il centrosinistra a riaprire il dibattito sul Piano dei rifiuti portandolo in Aula e una volta stabilito che, come tutti sapete, colleghi, l’inceneritore a Perugia non si farà ed è giusto che non si faccia, perché sarebbero soldi buttati e CO2 in atmosfera aggiuntiva che non serve.

Rispetto a tutto questo, io mi astengo su questo atto, però invito tutti ad affrontare seriamente questo argomento perché noi, mettendo la mondezza sotto il tappeto, per qualche giorno ci siamo risparmiati di sentire la puzza, ma le discariche durano quattro, cinque anni, le abbiamo già ampliate tre volte, quattro qualcuna, dopodiché vanno in esaurimento e non è che se fra cinque anni c’è un’altra maggioranza (come io auspico) il problema cambierà, perché la mondezza è sempre quella, calerà la produzione del rifiuto per effetto della crisi, di qualche virgola, ma sarà sempre quello il problema.

Seramente oggi, colleghi, dobbiamo stabilire che rapidamente riapriamo il dibattito sul Piano dei rifiuti e tecnicamente una delle opzioni che vanno correttamente valutate – sono d’accordo in questo con il collega Nevi – è quella dei cementifici perché è una risorsa e va valutata tecnicamente, non politicamente, non c’entra niente la politica. Quindi azzeriamo il protocollo che il Sindaco Goracci fece con l’allora Presidente Lorenzetti; sollecitiamo la Cementir a realizzare un impianto normale in Umbria, perché l’impianto che ha a Spoleto è fatiscente, obsoleto, casca a



pezzi. Se voi confrontate gli impianti di Gubbio con quello di Spoleto vi vengono i capelli dritti.

L'impianto di Spoleto casca a pezzi, è scandaloso. Non si può permettere che un imprenditore venga in Umbria, pompi territorio, mangi territorio, perché la cava di Spoleto è importantissima e pregiatissima come materiale, e non investa niente sul territorio, strozzi i trasportatori, dando loro 1 euro e 20 a chilometro, come due anni e mezzo fa con la nafta che costava il 40 per cento in meno.

Sono questi gli argomenti con i quali la politica si deve interfacciare, è questo il percorso che la politica deve seguire nel gestire le situazioni e le vicende del territorio. Allora a Caltagirone, prima di dire 'può darsi che veniamo a smaltire la parte secca', si deve dire: tu a questo territorio devi restituire quello che prendi. Se non è capace il Sindaco di Spoleto a dirglielo perché è debole, contrattualmente parlando è un interlocutore debole, evidentemente, glielo deve dire la Regione perché questo è il senso della presenza della politica sul territorio.

Ribadisco che non mi sottraggo al dibattito, ho detto chiaramente come la penso e dichiaro il mio voto di astensione sulla mozione, tecnicamente ineccepibile, presentata dal centrodestra.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliere Zaffini. Ha chiesto di intervenire sull'ordine dei lavori il Consigliere Stufara; ne ha facoltà.

Damiano STUFARA (*Presidente gruppo consiliare Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

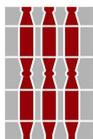
Presidente, per chiedere a lei e ai colleghi venti minuti di sospensione per permettere un confronto di maggioranza sulle tre mozioni oggetto di questa sessione.

PRESIDENTE. Se non ci sono Consiglieri contrari, il Consiglio verrà ripreso alle 12.45. Grazie.

La seduta è sospesa alle ore 12.16 e riprende alle ore 12.59.

- Presidenza del Presidente Brega -
Consiglieri Segretari Galanello e De Sio

PRESIDENTE. Prego i colleghi di prendere posto, riprendiamo i nostri lavori. Il Consigliere Stufara è colui che aveva chiesto l'interruzione del Consiglio. Prego, Consigliere Stufara, ci sono comunicazioni? Non ci sono comunicazioni. Non avendo nessun iscritto a parlare, dato che sono le 13, potremmo decidere o di sospendere qui e riprendere alle 14.15, puntuali, considerando che dopo questa mozione ce ne sono altre due e sicuramente dovremo interrompere perché non riusciremo a trattare tutte le mozioni senza fare una pausa.



La parola al Consigliere Carpinelli.

Roberto CARPINELLI (*Presidente gruppo consiliare 'Per l'Umbria Catuscia Marini Presidente'*).

Sull'ordine dei lavori, perché a seguito della riunione appena conclusa si potrebbe aver deciso di rinviare alcune mozioni, in Commissione, per esempio, quindi prima, Presidente, io valuterei con i Gruppi quello che abbiamo da discutere.

PRESIDENTE. Premesso che le mozioni non si possono rinviare in Commissione, per cui le mozioni o vengono ritirate o vengono trattate in Consiglio.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Stufara: "Presidente, l'ultima volta?")

PRESIDENTE. L'ultima volta, se ricorda, Consigliere Stufara, abbiamo fatto sì che la persona che proponeva la vicenda la ritirasse.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Stufara: "Essendo uno dei presentatori...")

PRESIDENTE. Comunque, l'altra volta, la mandammo come approfondimento sul tema e non per la trattazione della mozione. Se mi si chiede di rinviare l'intera mozione in Commissione, non è possibile.

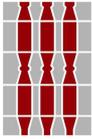
Mi sembra che si voglia procedere in Consiglio, a questo punto non ho nessuno iscritto a parlare per il dibattito, presumo che debba intervenire la Giunta a questo punto. Collega Dottorini, sulla mozione in discussione, prego.

Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Noi dobbiamo ammettere che la mozione che viene presentata dai colleghi di PDL e Lega è bene argomentata, soprattutto quando parla di gruppo di studio, di valutazione costi/benefici, ci sembrano argomenti di buonsenso.

Il problema è che ci si propone uno studio a senso unico, che si basa su un'unica modalità, che è quella del trattamento nei cementifici. Sarebbe più corretto, casomai, valutare tutte le opzioni per la chiusura del ciclo, perché noi siamo per la chiusura del ciclo, da questo punto di vista io – e non è cosa consueta notoriamente – devo apprezzare le argomentazioni che portava il collega Zaffini che, a parte le conclusioni, partono da premesse abbastanza corrette, che ci trovano anche parzialmente in sintonia.

Quindi, quando parliamo di chiusura del ciclo e dello studio di tutte le possibilità, dobbiamo dire che non esistono soltanto i cementifici, ma che, per esempio, c'è il trattamento meccanico biologico che nel Piano dei rifiuti, che noi abbiamo approvato ormai tre anni fa, non è stato preso in considerazione come ipotesi per la chiusura del ciclo.



E' chiaro che istituire una Commissione, un gruppo di lavoro, come propongono PDL e Lega, significa prendere in esame tutte le eventuali opzioni, significa in poche parole, come anche d'altra parte osservava il collega Zaffini, riaprire il Piano dei rifiuti.

Questo significa. Non so se questa è l'opzione più corretta per affrontare il tema e non so da questo punto di vista la Giunta che cosa ne pensi.

Certo è che se noi veramente incaricassimo una Commissione, formata non dai tecnici delle Associazioni di categoria, degli imprenditori, che hanno tra l'altro interesse in materia, ma da tecnici indipendenti, da associazioni di consumatori, ambientalisti; in quel caso scopriremmo che, mettendo a computo tutti i costi e benefici tutto il processo, facendo una valutazione economica, energetica ed ambientale, la nostra determinazione dovrebbe portarci ad assumere il principio "rifiuti zero" come criterio guida.

E' una delle grande pecche che ha il Piano dei rifiuti e che, invece, altri piani dei rifiuti e altre realtà in Europa e anche in Italia hanno assunto come criterio guida e che la nostra Regione, purtroppo, non ha assunto.

Quindi non c'è solo la necessità di dividersi sulla modalità da utilizzare per come bruciare i rifiuti, invece forse occorre considerare che il peggiore modo per valorizzare energeticamente i materiali è quello di bruciarli.

Il rapporto tra energia ricavata ed energia spesa è assolutamente negativo.

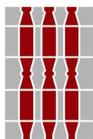
La spesa energetica più elevata nel trattamento di un oggetto in plastica, ad esempio, è la sua realizzazione, dall'estrazione delle materie prime alla produzione, al trasporto, il modo più corretto per utilizzarla è il suo riutilizzo, e già un riciclo da questo punto di vista è più dispendioso, energeticamente si intende, rispetto al riutilizzo, il peggiore modo, ovviamente, sono la discarica e il trattamento termico.

Detto questo, ripeto, noi non siamo contrari a priori né intendiamo demonizzare questo o quel trattamento. Certo è che la combustione di CDR nei cementifici lascia aperti dei problemi, tecnici innanzitutto: il problema dei filtri, le temperature di combustione, il riutilizzo delle ceneri combuste, le emissioni di CO₂, mercurio, diossine, che gli studi più attendibili considerano non tranquillizzanti.

Pertanto, riteniamo che occorra partire già da ciò che di buono prevede il nostro Piano dei rifiuti: il passaggio da tassa a tariffa sulla base del principio che chi più inquina paga, questa parte del Piano è attualmente inattuata; il raggiungimento del 65 per cento di differenziata entro il 2012, siamo ancora lontanissimi, ci viene assicurato un trend positivo, ma siamo ancora lontani da quell'obiettivo che si è posto il Piano.

Il Piano prevede che ci sia un'ulteriore differenziazione, oltre quel 65 per cento, che ci porta a un 75-80 per cento – Zaffini su questo è stato ottimista, forse perché ha visto altre realtà più virtuose rispetto alla nostra – è sul restante 20-25 per cento che noi dobbiamo ragionare su come effettuare lo smaltimento finale.

Il Piano dei rifiuti, quindi, si regge su un equilibrio tra le diverse fasi e l'eventuale impiantistica finale dovrà essere parametrata sull'indifferenziata residua rispetto al



75-80 per cento. E' evidente che tutto questo con i cementifici però salterebbe, avremmo dei forni in grado di incenerire di tutto e di più, non solo, tra l'altro, il CDR umbro. Questa condizione avrebbe il potere di bloccare ogni processo virtuoso di incremento della raccolta differenziata, che a quel punto diventerebbe un elemento assolutamente accessorio rispetto alla soluzione primaria, quella dell'incenerimento.

Pertanto, riteniamo che innanzitutto sia opportuno iniziare ad applicare il Piano nella sua interezza e non solo nelle parti che premono di più a chi ha interessi in proposito e alle singole parti politiche. Quando avremo raggiunto i livelli di differenziazione previsti, riteniamo che sarà giusto prevedere una modalità di chiusura del ciclo, con un bando europeo e separando i gestori delle varie fasi del ciclo, possibilmente lasciando la chiusura in mano al pubblico, come avviene nelle realtà europee più virtuose. Questo interessa a senso unico, quindi soltanto per i cementifici, soltanto per una modalità non ci convince, pertanto voteremo contro la mozione di PDL e Lega. Grazie.

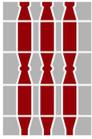
- Presidenza del Vicepresidente Lignani Marchesani -

PRESIDENTE. Grazie, collega Dottorini. Ha chiesto di parlare il Consigliere Goracci; ne ha facoltà.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Io non so vedere la mozione che i colleghi del centrodestra hanno presentato così positiva come ha fatto all'inizio del suo intervento il collega Dottorini. A me sembra messo in sede istituzionale quello che il Presidente di Confindustria Bernardini scrive due volte la settimana, ovviamente per lui ampiamente pubblicato, sui giornali di proprietà dei cementieri. E un timore vero ce l'ho – e questo lo dico in senso autocritico per noi come Regione – che se non acceleriamo quei processi virtuosi che nel Piano sono previsti, le emergenze possono rischiare di metterci nella difficoltà di poter dire: non c'è la chiusura del ciclo, ovviamente, nessuno vuole delle discariche, questa Regione che 25 anni fa ne aveva oltre cento, era assessore Menichetti allora, una delle figure amministrative più qualificate e rappresentative, ha portato a un restringimento forte; il futuro è evidente che non può essere quello delle discariche, ma se non si accelera in maniera forte ampliando la raccolta differenziata e attuando anche altri strumenti, in una fase di estrema difficoltà, può essere detto: ci sono i tre camini pronti, che è quello che viene detto, poi hanno dei forti sostenitori con il dire che non costa, che a livello di impatto non c'è, e qui mi sento di contestare, per quelle che sono le mie conoscenze, se volete modeste, però spesso il buonsenso è un elemento che aiuta il comune sentire a leggere le realtà.

I cementifici. Vale da noi, in Italia, come nel resto del mondo e d'Europa: intanto per quanto riguarda l'Europa e quei Paesi cosiddetti "a capitalismo a sviluppo avanzato", non è vero che i cementifici sono la principale risposta, eventualmente è



l'altro tipo di termovalorizzazione perché c'è una vocazione degli impianti predisposti, fatti in un determinato modo; e non sono un khomeinista da questo punto di vista che mi barrico dietro a qualcosa cercando di non vedere se, credo che sarebbe molto meglio e opportuno arrivare a quelle quote di raccolta differenziata, quindi il processo verso un decennio, o due, a rifiuti zero, perché sarebbe la risposta ambientale, di qualità della vita, culturale e quant'altro.

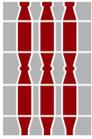
Da qui ad allora io investimenti anche con la chiusura del ciclo, così come la prevediamo, non li vedo così probabili, per un motivo, perché o non facciamo la parte virtuosa, e allora non facciamo del bene, o se la facciamo non c'è tutto quell'interesse alla realizzazione di mega impianti, i cosiddetti "termovalorizzatori". Svolgevo altre funzioni in altri tempi, sono stato a vedere quello di Brescia, ne ho visto un altro in Europa, so quello che ha fatto nel circuito delle Province in Piemonte il secondo gruppo cementiero più importante in Italia, il Buzzi Unicem; questo non mi rassicura per nessunissima ragione.

E aggiungo: se i cementifici usano CDR di qualità (che noi non facciamo, tra l'altro) come combustibile, non mi sfugge che i combustibili che usano non è che spruzzano acqua di colonia, a volte c'è del peggio del peggio perché costa di meno, se proponete il metano che è la cosa più sicura ti sparano, in parte è vero, mandi fuori mercato rispetto al resto dell'Italia e non solo; ma se fosse combustibile, vorrei vedere quanto lo pagano, perché tutti gli altri, quelli di maggior qualità, quelli minori, pagano, chissà perché in nessuna delle operazioni dove vengono fatte, che sia in Piemonte o che sia in Puglia, tanto per intenderci, i cementifici prendono e non pagano?!

Non è una domandina di poco conto, perché sappiamo che cosa significano i rifiuti in questo Paese, qual è il *business*, e aggiungiamoci che per una attività questa sarebbe una polizza fideiussoria assicurativa a vita, perché è evidente che se tu interrompi un processo e un percorso qual è quello del mettere in discussione il processo della raccolta dei rifiuti, metti in ginocchio una città e una regione, e purtroppo esempi in questo Paese ne abbiamo avuti; sebbene anche da quegli esempi, e cito per un secondo Napoli, De Magistris, rispetto alle sparate mediatiche che sono state fatte per anni da chi ben sappiamo, c'è anche chi sa lavorare con un po' di concretezza e con idee innovative e quantomeno dalle strade l'ha portata via.

Ma vengo a due o tre ragioni credo molto serie che mi portano a dare un giudizio negativo sulla proposta. Gli studi e gli approfondimenti, quando si fanno, vanno sempre bene, ci mancherebbe e su questo la Regione, anche quando gestiva il predecessore che militava nel mio stesso partito, un elemento che si è sbagliato è stato anche quello (abbiamo un'Università importante) di non mettere a confronto. Qui c'è ognuno che porta il suo tifoso, perché è evidente che i cementieri portano anche il premio Nobel che afferma che è tutto il meglio del mondo, ed altri soggetti portano chi ti dice che è una cosa assolutamente impraticabile.

Un po' di equilibrio da questo punto di vista non guasta, però per quel buon senso che dicevo prima io mi permetto di ricordare che non solo non è facile cambiare il



tipo di struttura tecnica e consentire che si possano utilizzare le palline del CDR piuttosto che, seppure non è buono, pet coke o altre cose, non è un'operazione di poco conto, a meno che non si abbia l'idea, come qualcuno ce l'ha, com'era una volta per le discariche: butto dentro, quello che capita, capita, dopo fuoriescono diossine, furani e così via. Tiriamo avanti.

Non dobbiamo, credo di poter dire con molta umiltà, essere esageratamente...

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini: "Ma tu sei sicuro oggi su quello che entra e su quello che esce, sei sicuro al cento per cento?)

PRESIDENTE. Collega Zaffini, non interloquisca, per favore.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Io non ho la matematica certezza di quello che entra, mi permetto di ricordarle, visto che aveva citato un mio altro ruolo nel suo intervento, che quando si conoscono le cose, si fa anche un'azione, una battaglia politica per cambiarle.

Un'azienda termovalorizzava, bruciava (questo è il termine corrente tra i cittadini) le gomme; dopo due o tre anni di confronto forte, duro, serrato, le gomme non le ha bruciate più. Entra dell'altro? Io non ho gli elementi.

Una cosa che come Istituzioni si poteva fare e che per esempio in quella realtà è stata fatta – e va dato atto e merito alla disponibilità delle cementerie in questo senso, perché non erano obbligate a farlo, non ci sono leggi che glielo impongono – l'installazione di centraline non solo nel luogo di produzione ma dislocate anche su altri punti del territorio con spinte della Regione, finanziamenti, l'ARPA che ha giocato la sua partita.

PRESIDENTE. Collega Goracci, ha concluso il suo tempo.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Sì, grazie, trenta secondi per chiudere. E' otto minuti? Non mi ricordavo.

PRESIDENTE. Quindici minuti a Gruppo, ma è già intervenuto il collega Stufara.

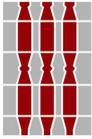
(Intervento fuori microfono)

Chiedo scusa, si può anche scindere, perché ci possono essere anche opinioni differenti.

Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Chiarito questo, il mio Presidente di Gruppo mi ha lasciato l'onere e l'onore di intervenire su questo argomento.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Zaffini)



Orfeo GORACCI (*Partito della Rifondazione Comunista per la Federazione di Sinistra*).

Ognuno sta a casa sua e non si preoccupi il collega Zaffini.

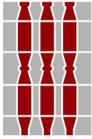
Stavo dicendo che c'è poi l'elemento del buonsenso, che non va mai sottaciuto, si deve fare quello che è possibile, ma io ricordo a ognuno di noi che la produzione del cemento è già una delle attività ambientalmente più impattanti che possano esistere e dico, provenendo da una realtà che sta soffrendo la crisi più dura e acuta dal dopoguerra ad oggi, che per esempio nell'eugubino fortuna che ci sono due cementerie, anche con il peso e le difficoltà che pongono, ma dal punto di vista della tenuta economica (perché se non ci fossero non saprei proprio leggere e vedere o come tanta gente in questa fase, poi fra vent'anni può darsi che il cemento nemmeno ci sarà più, la storia, la scienza fanno sempre percorsi, salti, speriamo in avanti), essendo un'attività così impattante, perché è quella che mangia i monti e non solo questo, c'è un'utilizzazione dei mezzi, i camion che si usano per trasportare la materia prima alla produzione e trasformazione e poi in giro per l'Italia e per il mondo hanno un impatto che credo il buonsenso porti a capire di che tipo è.

E' immaginabile, stranamente il collega Zaffini ha detto che ci sarebbe anche equilibrio, uno ne ha Spoleto, due sono a Gubbio, quello di Spoleto ha detto che non si regge nemmeno se ci metti i puntelli, allora se tanto mi dà tanto, c'è una sola realtà. E ne aggiungo un'altra io, che siccome c'è il sentire e il sentore della gente, vedo difficile che un cementificio, che è collocato - e fortuna che quello 52 anni fa lo hanno realizzato in pieno tempo di emigrazione, che rischia di ritornare - tra la frazione di Madonna del Ponte e Semonte, possa accettare con relativa tranquillità e magari sta meglio, da questo punto di vista, un altro che è un po' più in periferia.

In conclusione, noi dovremmo proseguire sull'attivazione quanto più rapida possibile del nostro Piano dei rifiuti, con quella parte che è fondamentale della raccolta differenziata in modo che sia sempre meno la parte secca da dover trattare; dopodiché, quando saremo a quelle percentuali relativamente basse, probabilmente, intorno all'Umbria, o in alcune parti dell'Umbria, la collocazione della rimanenza può non essere particolarmente problematica e difficile.

Ricordo che, al di là dei singoli amministratori, perché gli amministratori passano, i problemi, quando sono particolarmente rilevanti, comunque rimangono, nelle comunità cittadine, da San Giustino a Otricoli, quando c'è un argomento così sentito perché da questo punto di vista scatta insieme la tematica ambientale e di salute, e se non sei serio nell'approcciare il problema, emerge anche in forma, se volete, esagerata, un po' demagogica; ma è inevitabile che, al di là delle appartenenze, c'è una trasversalità su questi aspetti, che è assolutamente ingestibile, e credo che voi ricorderete la vicenda di Spoleto per una cosa molto, molto più leggera, un impiantino a biomasse, erano tutte le Istituzioni d'accordo, Comunità montana, Comune, Provincia, Regione, migliaia di cittadini, nel giro di quattro giorni, hanno fatto cambiare parere.

Su altri argomenti puoi trovare la nicchia, il pezzo di popolazione, il cittadino di quell'area, ma su un argomento come questo l'idea che quella scelta possa mettere



in discussione la propria salute, la propria qualità della vita e altri rischi, al di là di chi amministri le singole città e al di là dei poteri che possono essere dati ai commissari in casi di straordinarietà, credo che sia difficile passare contro le volontà.

Da questo punto di vista, io credo che sia serio che i cementifici possano fare il loro mestiere bene come l'hanno fatto facendo il cemento, auspicando pure che l'economia riprenda un po' perché anche loro non stanno attraversando la fase migliore della loro storia, ma di sicuro questa non è una risposta per una regione come la nostra, che tra l'altro ha nelle sue caratteristiche culturali, ambientali, turistiche uno degli elementi di sviluppo, di possibilità proprio strategica per l'avvenire, che cozza inevitabilmente con scelte quali quelle del cemento e della sovrapposizione della termovalorizzazione.

L'ultima battuta la faccio a me stesso per il modestissimo ruolo che ricopro. Ci sono realtà che hanno bisogno di tante cose, infrastrutture, finanziamenti, c'è una realtà che non ha una strada a quattro corsie, il tratto più vicino ce l'ha non nel proprio comune, perché scorre sul comune di Gualdo Tadino, al di là del Chiascio, ci si ricorda per i rifiuti. Permettete che da questo punto di vista, evidentemente, c'è qualcosa che non quadra. Un vecchio proverbio dalle mie parti recita: *"chi n'è bono per il re, manco per la regina"*.

Non ci possono essere realtà che stanno peggio di altre, per tante ragioni, storiche – il Presidente Locchi ce lo ricordava prima anche nella riunione di maggioranza – e ricordarsene quando c'è da risolvere un problema che, a fronte di 50 mila residente, ne riguarda 900 mila, e dove già si produce l'8 per cento del cemento nazionale.

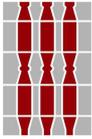
PRESIDENTE. Grazie, collega Goracci. Ha chiesto di intervenire il Consigliere Buconi; ne ha facoltà.

Massimo BUCONI (*Presidente gruppo consiliare Socialisti e Riformisti per l'Umbria*).

La mozione presentata dal Capogruppo Nevi ha una buona dose di pragmatismo rispetto a una problematica che ha moltissime sfaccettature.

Credo che vada sottolineato con positività che è un dato di fatto, la Giunta regionale, su sollecitazione del Consiglio, ha mantenuto gli impegni che erano stati presi l'anno scorso, circa il fatto di spingere, sostenere anche economicamente l'incremento della raccolta differenziata per raggiungere gli obiettivi di Piano. Mi pare che risultati stiano venendo, occorre ovviamente insistere e insistere ancora, perché è importante.

Per noi, per il mio Gruppo non è assolutamente un tabù ragionare di come non caricare ulteriormente il nostro territorio e l'ambiente di punti critici per quanto riguarda le emissioni in atmosfera, non dico punti negativi. Io sono dell'avviso e appartengo a una forza politica che ritiene che si possa fare tutto, basta sapere come farlo, farlo bene, farlo in maniera compatibile, quindi con molto pragmatismo, senza



nessun tabù di natura culturale, guardando certo anche alla economicità delle gestioni, unitamente alla sostenibilità ambientale.

Detto questo, se la discussione sul ciclo dei rifiuti iniziasse oggi, ovviamente, svilupperei un ragionamento di natura diversa rispetto alla mozione che è stata presentata. Per essere coerente con il pragmatismo che dicevo mi attengo, però, agli atti e alle scelte che questa Regione ha fatto, quindi agli atti di programmazione di questa Regione.

C'è un Piano dei rifiuti, che ritengo debba essere applicato in tutte le sue parti. Vanno sostenute le iniziative tese al raggiungimento degli obiettivi di Piano in ogni sua parte, pertanto, coerentemente con questa linea, ovviamente, non potrò votare a favore della mozione presentata dal Capogruppo Nevi, ma con altrettanta franchezza dichiaro sin d'ora, come già ho detto in altra occasione – vedo che oggi il collega Goracci nel contenuto ha ripreso quel mio intervento – va a finire che a forza di non accettare soluzioni che chiudano il ciclo dei rifiuti, prima o poi entreremo in emergenza e a quel punto le priorità e le scelte le farà l'emergenza, non le farà più la Regione dell'Umbria. Io sono assolutamente per evitare le emergenze, il Piano va rispettato in tutte le sue parti, va rispettato nella percentuale di raccolta differenziata, anche migliorata e incrementata, ma va rispettata nelle parti e nei tempi in cui si devono individuare procedure per la chiusura del ciclo tramite la termovalorizzazione.

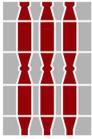
Su questo qualche ritardo si è accumulato, bene il lavoro del Comune di Perugia, la Commissione istituita, ma invito la Giunta regionale a vigilare e a essere da pungolo anche su questo affinché i tempi non diventino *sine die*, quindi con la stessa chiarezza con la quale dico che in nome della coerenza sostengo anche oggi il Piano dei rifiuti, ma altrettanto farò fra due giorni, sette, quindici o tre mesi, nel dire che il Piano dei rifiuti deve essere applicato anche nell'individuazione del sito nell'ambito di Perugia. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Buconi. Ha chiesto di intervenire la Consiglieria Monacelli; ne ha facoltà.

Sandra MONACELLI (*Portavoce dell'opposizione e Presidente gruppo consiliare Casini – Unione di Centro*).

Ci sono questioni che con tempi più o meno ciclici tornano di stretta attualità e non soltanto in maniera dipendente da quelle che sono le gestioni delle emergenze.

La vicenda dei rifiuti rappresenta uno degli argomenti sui quali non soltanto il fantasma di una discussione interna alla maggioranza, ma direi della Regione tutta, della politica, e anche di ciò che non è politico ma che comunque sta nel contesto sociale, ha come domanda di fondo: è stato davvero e fino in fondo compreso il percorso che va fatto nella gestione di un processo, di un ciclo continuo per ciò che attiene la questione dei rifiuti?



Questa è la domanda più speciosa che in qualche maniera ci dobbiamo porre. E al di là della semplificazione, per dire il vero, anche lessicale, che un po' la mozione trascina con sé, la mozione che ci viene presentata, che è riassuntiva di molte questioni, in realtà, io credo che una questione di fondo la ponga.

Anche io condivido e, ripeto, un po' meno nell'aspetto eccessivamente sintetico e riassuntivo, la necessità di avere su problemi come questo della gestione e del completamento del ciclo dei rifiuti un approccio più laico (lo vogliamo chiamare?), meno massimalista? Sicuramente sì. Anche perché intestardirci troppo con visioni fortemente ideologizzate a volte preclude la possibilità di avere un ventaglio di soluzioni sostenibili e dunque possibili.

Noi dobbiamo fare i conti con una crisi che c'è, che riguarda ormai tutti i settori economici, della vita sociale, va rimessa in discussione l'essenza stessa delle nostre Istituzioni, delle nostre organizzazioni, per cui usare un approccio meno massimalista, meno ideologico rispetto ad alcune questioni e cercare di affrontare in una maniera maggiormente scientifica e forse con meno dogmi politici, può contribuire e fare meglio sicuramente alla società regionale.

Per cui, pur con tutte le eccezioni del caso, e mostrandomi sebbene aperta a qualunque tipo di soluzione, non sono pronta a incartare il dibattito regionale dietro logiche precostituite, per cui ben venga la proposta, anche se per certi versi può apparire un po' sconvolgente, che viene avanzata da parte del PDL, di aprire a un dibattito che possa riguardare non soltanto il mondo della politica ma più complessivamente inteso che è quello dell'imprenditoria, che è quello della scienza, per cercare di capire, al netto di costi e benefici, quante di quelle operazioni che, ripeto, con un ritornello più o meno ciclico tornano all'attenzione della opinione pubblica e dei cittadini tutti, che sono l'equivalente dell'abbattimento dei costi, che oggi rischiano di schiacciare pesantemente l'economia e al tempo stesso con la sostenibilità e le condizioni del processo civile, sociale e delle questioni che riguardano la salute, come ricordava poco fa il Consigliere Goracci.

Meno ideologia, più apertura verso un confronto totale, a 360 gradi, quindi ben venga una Commissione che possa studiare fino in fondo la questione della termovalorizzazione e la chiusura a tutto tondo del ciclo dei rifiuti.

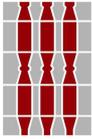
Voterò favorevolmente.

PRESIDENTE. Grazie, Consigliera. Ha chiesto la parola il Consigliere Bottini; ne ha facoltà.

Lamberto BOTTINI (*Partito Democratico*).

Sul tema rifiuti è evidente che a intervalli più o meno regolari ci ritroveremo a discutere in Consiglio regionale, come è giusto che sia, rispetto a una materia complessa e che però, pur complessa, va governata.

Io credo che bisogna fare riferimento, per non ripeterci e rendere utili i passaggi, alla linearità dei passaggi che facciamo. Di recente, l'ultimo è stato un'audizione in



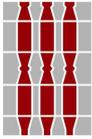
Commissione dell'Assessore con delega ai rifiuti, il quale ha fatto un quadro complessivo dello stato di attuazione del Piano dei rifiuti e credo che l'impressione, ma non soltanto l'impressione, le considerazioni che ha messo la Commissione nelle condizioni di fare è che la Giunta regionale abbia sotto controllo il governo del ciclo dei rifiuti e una tematica così difficile. Per sotto controllo intendo non portare l'Umbria ai confini di un'emergenza che l'Umbria stessa non merita, ovviamente, dal momento che in Umbria ci sono le condizioni materiali, impiantistiche, culturali per affrontare nel migliore dei modi anche la tematica rifiuti.

Pure in un ragionamento che confermi la tendenza, obbligatoria perché dettata dalla normativa, di superare un sistema fondato sulle discariche, mi pare che gli accorgimenti presi dalla Giunta regionale evitino quell'accorciamento di tempi e consentano di avere davanti del tempo per fare scelte oculate, ponderate e sul tema, questione non secondaria, condivise, anche se bisogna arrivare, evidentemente, sempre a delle decisioni, condivise, e per condivisione intendo quella politica e quella sociale, dal momento che i rifiuti impattano sempre in maniera oggettiva e qualche volta strumentale sulla cultura e sulla sensibilità sociale delle varie comunità.

Ma credo che queste condizioni ci siano, non bisogna perdere tempo, questo è del tutto evidente, e siccome anche il Piano dei rifiuti, però, ha una genesi, ha una storia, non datatissima, molto recente, dove le varie Commissioni – e varie Commissioni sono state attivate – hanno valutato, da un punto di vista dell'impatto, da un punto di vista delle emissioni, da un punto di vista dell'equilibrio economico, da un punto di vista della sinergia tra i soggetti gestori, da un punto di vista del ragionare del tema a livello regionale, sono tutte analisi che sono state più che approfondite e che hanno in un certo senso indicato, a livello di step temporali molto precisi (si può ragionare anche sullo scivolamento da qualche tempo), sulle cose da fare.

Il Piano regionale dei rifiuti, che ovviamente cerca di evitare con il governo dello stesso all'Umbria situazioni spiacevoli, fondamentalmente, ha la sua barra di riferimento nella raccolta differenziata. Sebbene pure a questo riguardo le coperte corte, a volte, impropriamente vengano tirate troppo, la raccolta differenziata bisogna calarla anche nel contesto delle situazioni più avanzate, cioè il Governo ha l'obbligo – l'obbligo – di parlare il linguaggio possibile, non un linguaggio velleitario, e quello che c'è scritto nel Piano è un obiettivo possibile verso il quale le scelte della Giunta regionale si sono incamminate da tempo, con qualche ritardo come spesso succede; ma quell'obiettivo del 65 per cento è un obiettivo ambientalmente ed economicamente tra i più rilevanti rispetto ai vari piani approvati di recente nelle varie regioni italiane.

In una situazione, quella umbra, che non porta in dote dal punto di vista dello smaltimento finale un corredo impiantistico importante, come hanno Emilia, Toscana o Lombardia. Abbiamo da quel punto di vista una lacuna, del tutto evidente, però il punto centrale è la raccolta differenziata sulla quale vanno messe



risorse, e risorse sono state messe, in tempi normali forse servirebbero più risorse, per accentuare anche i tempi e il raggiungimento di quegli obiettivi. Ma il punto fondamentale è portare l'Umbria a un livello di qualità del servizio sulla raccolta differenziata tra i più avanzati, non soltanto in Italia ma in Europa, visto che il Piano si è fondato anche con una sola ricerca, su un approfondimento delle situazioni europee più avanzate.

Pertanto, ritengo che da quel punto di vista noi non possiamo ogni due o tre anni tornare sui nostri passi e rimettere in qualche maniera in discussione aspetti condivisi, votati, accettati e sui quali, inevitabilmente, bisogna concentrare lo sforzo di governo per andare in quella direzione.

Riassumendo: raccolta differenziata; raccolta differenziata omogenea, auspicabilmente su tutto il territorio regionale; incentivazioni innanzitutto economiche, e sappiamo tutti qual è il contesto in cui ci muoviamo di questi tempi, ma per favorire l'arrivo a regime di quegli obiettivi; dopodiché non possono esserci incentivazioni a vita, a oltranza, per sempre, una volta raggiunti gli obiettivi.

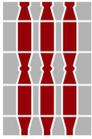
C'è una fase finale, la famosa chiusura del ciclo, che non può essere evitata, neanche dal punto di vista dell'approccio e da quelle formazioni politiche che per ragioni, credo, condivisibili sul versante ideale, un po' meno sul versante pragmatico, tendono a rimuovere quell'aspetto, perché quell'aspetto c'è, in Germania come in Francia, come in California, la chiusura del ciclo; e noi abbiamo indicato semplicemente bandi europei per ricorrere alla migliore tecnologia possibile, tecnologie d'avanguardia, le migliori sul mercato, con una distinzione, come suggeriva il Consigliere Dottorini, tra gestori ed altri, com'è giusto che sia da questo punto di vista, per evitare conflitti d'interessi su un tema importante, ma non nel rimuovere e nel portare ad esempio situazioni che non esistono a livello nazionale.

Difatti, nel momento in cui fu steso il Piano, noi abbiamo esaminato tutte le esperienze possibili, da quella di Vedelago a quella di Monaco di Baviera, da quella di Amburgo a quella di San Francisco. Questo è il punto centrale. E noi siamo portatori di un Piano molto avanzato.

In questo senso, visto che le Commissioni lavoravano in tante direzioni, l'esistente non vocato allo smaltimento dei rifiuti fu escluso perché impediva l'avvento di tecnologie avanzate, perché è preferibile ragionare e investire su impianti più avanzati piuttosto che su impianti non vocati allo smaltimento dei rifiuti.

Altra cosa – e il Piano lo accenna tra le righe – qualora vi fosse una situazione di cortocircuito, di tempi sfuggiti un po' di mano, di emergenza, cosa che ovviamente va scongiurata, verranno bypassate tutte le direttrici di un Piano recente orientandosi verso altre soluzioni ed entrando su una logica completamente differente.

Credo che questo tema, abbastanza ricorrente, abbia però in sé una matrice di governo e, ripeto, l'ultimo momento, un paio di mesi fa, ha avuto modo la Commissione deputata di ascoltare l'Assessore, lo farà con una certa regolarità per vedere l'evoluzione, per evitare qualunque rischio, ma credo che il dispositivo della



mozione, che in un certo senso, a distanza di poco tempo, indica come scorciatoia i cementifici per risolvere il problema dei rifiuti non sia effettivamente né una novità né una scorciatoia perché abbondantemente analizzata dal Piano.

- Presidenza del Presidente Brega -

PRESIDENTE. Grazie, collega Bottini. Non essendovi nessun altro iscritto a parlare, passo la parola, a nome della Giunta, all'Assessore Rometti.

Silvano ROMETTI (*Assessore Tutela e valorizzazione ambiente. Prevenzione e protezione dall'inquinamento e smaltimento rifiuti. Rischio idraulico, pianificazione di bacino, ciclo idrico integrato, cave, miniere ed acque minerali. Energie alternative. Programmi per lo sviluppo sostenibile. Urbanistica e riqualificazione urbana. Infrastrutture, trasporti e mobilità urbana*).

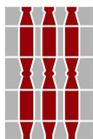
Come ha appena sottolineato il Consigliere Bottini, questo è un argomento sul quale ogni tanto torniamo, anche di recente c'è stata l'audizione in Commissione, e ho cercato di rappresentare l'attività dell'Amministrazione in questo momento.

Io mi limiterò al contenuto della mozione per non farla troppo lunga, dicendo che il trattamento dei rifiuti attraverso i cementifici è una pratica attuabile, attuata, esistente, sulla quale, appunto, con laicità dobbiamo sapere che ci sono pro e contro, che è molto diffusa per la verità in tante realtà del nostro Paese, in regioni quali la Puglia – dove il Presidente Vendola è portatore di una concezione sulla gestione dei rifiuti, che voi tutti conoscete – il Piemonte ed altre.

Rispetto al contenuto della mozione, che parla di un gruppo di studio, come è stato accennato durante l'iter di formazione del Piano, è stato questo un metodo ampiamente valutato, si è preso in considerazione e l'Umbria ha fatto un'altra scelta, una scelta che è stata riconfermata peraltro anche in una discussione che c'è stata circa un anno fa, in questo Consiglio, dove di fatto abbiamo discusso ampiamente di questo tema e sono state fatte alcune scelte sulle quali la Giunta è impegnata.

Quindi l'Amministrazione regionale sta portando avanti l'attuazione del Piano dei rifiuti, i cui obiettivi diventano ancor più ambiziosi in un momento in cui le Amministrazioni comunali, che concretamente sviluppano le attività nel territorio, si trovano in una situazione difficile, che tutti voi conoscete.

Tuttavia credo di poter dire che in questo anno di lavoro abbiamo cercato di usare molto realismo. Non è vero che le discariche si chiudono solo in altre regioni, si chiudono anche in Umbria, Consigliere Zaffini, perché erano in esercizio 6 discariche, ne rimarranno solo 3 in Umbria, essendo 3 a livello di saturazione, insieme alle altre 3 che andranno ad esaurimento. Per cui ci siamo dati il tempo necessario per gli ampliamenti opportuni che ci consentiranno di attraversare questo periodo in cui dobbiamo completare l'attuazione del Piano.



E lo abbiamo fatto con il totale consenso delle comunità: credo che abbiamo ampliato le discariche in un clima di totale condivisione sociale, perché io non ho letto e sentito critiche in nessuna delle realtà interessate.

Sugli obiettivi di raccolta differenziata, che sono il cuore del nostro lavoro, non dobbiamo sottovalutare sempre tutto. Noi siamo una regione che di fatto era ferma da anni, per non dire decenni, a percentuali che oscillavano intorno al 30 per cento, punto più punto meno. Fra pochi giorni ufficializzeremo i dati relativi al 2011: noi avremo una media annuale del 40 per cento e saremo con una raccolta differenziata del 45 per cento. Se un anno fa avessimo parlato di queste cifre, tenendo conto delle difficoltà dei Comuni, forse qualcuno avrebbe sollevato qualche dubbio.

(Intervento fuori microfono del Consigliere Nevi)

Va bene, ci proveremo.

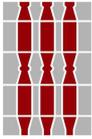
E ho fatto presente anche in questa sede, rispondendo a un'interrogazione, si tratta di dati che vengono calcolati con un sistema di calcolo in Umbria serio, rigoroso, che però altre regioni non adottano, che quindi ci penalizza minimo di quattro o cinque punti; se avessimo lo stesso sistema di calcolo della Toscana, ad esempio, noi saremo al cinquanta per cento in questo momento, quindi dobbiamo valutare i dati per quello che sono.

Il nostro impegno va avanti. Cercheremo di arrivare agli obiettivi del Piano nel più breve tempo possibile e soprattutto per quello che riguarda il completamento del ciclo noi siamo impegnati a portare avanti quello che ha scritto nel Piano, quindi il trattamento attraverso i cementifici è un sistema, come ho detto all'inizio, che viene attuato in altre realtà, non è la nostra scelta e quindi noi siamo impegnati al completamento, attraverso un sistema impiantistico di elevata tecnologia, al quale si sta lavorando, Consigliere Zaffini.

L'ATI n. 2 ha insediato, forse con qualche settimana, potrei dire anche mese, di ritardo, la Commissione tecnica che deve accompagnare tutto il lavoro di predisposizione tecnologica e localizzativa del sistema di trattamento finale dei rifiuti. Devo dire che da questo punto di vista dobbiamo avere anche qualche elemento di garanzia perché fra i soggetti selezionati c'è un'agenzia svizzera che ha lavorato e che ha collaborato nella predisposizione dell'impiantistica delle città di Milano, di Parigi, di Genova, con un'esperienza di livello internazionale molto ampia, e credo che questo ci potrà aiutare nella definizione delle scelte che dovremo portare avanti, per questo che è l'anello mancante del nostro sistema regionale.

Io non vedo in questo momento l'esigenza di apportare modifiche alla nostra pianificazione, vedo l'esigenza di attuare la nostra pianificazione.

L'unico punto sul quale dobbiamo rafforzare e aggiornare quella che è la dotazione in Umbria è il sistema impiantistico finalizzato al riuso dei materiali, da questo punto di vista noi già abbiamo avuto incontri con gli ATI che avvanzeranno delle proposte. Teniamo conto che l'Umbria ha questa possibilità di utilizzare gli 11-12 milioni di fondi FAS per sostenere questo sforzo che gli ATI e i territori dovranno realizzare attraverso la costruzione di piattaforme per far sì che la raccolta



differenziata non sia un qualcosa fine a se stesso, ma serva poi a recuperare i materiali.

Da questo punto di vista voglio dare un'altra notizia perché è un accordo, Consigliere Barberini, che abbiamo di fatto chiuso: tutta la carta, che verrà raccolta in Umbria e che verrà, quindi, recuperata attraverso la raccolta differenziata, verrà lavorata presso le cartiere di Trevi. Noi abbiamo alcune contraddizioni, perché attraverso il CONAI raccogliamo la nostra carta, poi viene trasportata in altre parti del nostro Paese, anche con un bilancio energetico tutto da discutere, per certi versi; quindi noi faremo sì che sul recupero della carta ci sia una filiera corta e tutta la carta, 50 mila tonnellate e gli imballaggi, verrà utilizzata dalla cartiere di Trevi, un'attività che opera, che ha diversi operai e che avrà la possibilità di rifornirsi come materie prime dalla carta che viene recuperata nella nostra regione.

Quindi una filiera corta anche nel riuso che credo sia ottimale da tanti punti di vista, ambientale, energetico e via dicendo.

Esisteva questa contraddizione nel nostro sistema: la nostra carta veniva scarrozzata a Milano o in altre regioni, con dei costi, con un ciclo complessivo, per cui abbiamo concluso un accordo con i nostri gestori e con le cartiere di Trevi, che peraltro sono positivamente disponibili a questo sistema.

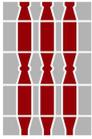
In buona sostanza, dobbiamo proseguire sul percorso tracciato, attuare il nostro Piano, continuare a lavorare, come abbiamo fatto nel 2011, sulla raccolta differenziata, completare l'impiantistica che ci consente di utilizzare, di riusare i materiali che raccogliamo con la raccolta differenziata, per giungere al completamento del ciclo previsto nel Piano. Con la Commissione tecnica potremo entrare nel vivo di alcune scelte, scelte che sicuramente coinvolgeranno il Consiglio regionale nei passaggi determinanti che ci saranno.

PRESIDENTE. Grazia, Assessore. A questo punto, passiamo alle dichiarazioni di voto. Prego, Consigliere Nevi.

Raffaele NEVI (*Presidente gruppo consiliare Popolo della Libertà*).

Presidente, mi pare che il dibattito sia stato comunque importante e interessante e abbia messo in luce, dall'intervento da ultimi di Rometti e Bottini, che non si può approfondire nulla, cioè c'è una scelta fatta. Non secondo noi, ma secondo le Associazioni di categoria, non solo Confindustria, insistono su un approfondimento della questione. Si dice che non se ne può discutere, perché abbiamo fatto una scelta, ossia quella di fare l'inceneritore (che non si farà mai), ricorrendo alle migliori tecnologie, alla fine si svolgerà una semplice gara, e la cosa più incredibile è che si afferma che tutto questo è condiviso.

Io non so se voi avete idea di che cosa succederà in Umbria nei prossimi mesi, io penso che anche voi giriate come giro io, io non ho visto tutta la condivisione di cui parla Rometti sull'ampliamento delle discariche, sulla realizzazione



dell'inceneritore; da questi fatti scoppierà un finimondo che nemmeno abbiamo idea di quello che sarà.

(Intervento fuori microfono dell'Assessore)

Certo, mi rendo conto che ci sono difficoltà anche per i cementifici. Ma non si dice che sono scelte condivise, perché vedrà quello che accadrà fra qualche mese: si scatenerà un finimondo, caro Assessore Rometti!

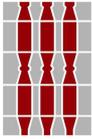
A ciò si aggiunge un fatto incredibile: adesso spacciamo come grande risultato il fatto che a gennaio 2012 state al 40 per cento di raccolta differenziata, quando un anno fa avete scritto che nel 2012 dovevate stare al 65 per cento, un anno fa!, quando avete fatto il famoso emendamento attraverso il quale avete detto che per partire con l'inceneritore si doveva raggiungere la quota del 50 per cento nel 2012.

Nel 2012 siamo adesso, le volevo comunicare, Presidente, siamo al 40 per cento, e parte ora il meccanismo, quindi se voi pensate che questi siano i tempi, nel frattempo, le discariche si continuano a riempire a ritmi spaventosi, e questo è un problema serio perché le discariche non sono più cento ma sono tre, se non vado errato. Ed allora il tema è ancora all'ordine del giorno. E prendiamo atto per l'ennesima volta delle sollecitazioni, che non provengono da noi. Secondo il Consigliere Goracci, il centrodestra si fa portavoce delle istanze degli industriali; no, noi ci facciamo portavoce del fatto che bisogna discutere e approfondire le questioni perché se ci sono altre regioni – e Rometti lo ha accennato – che in questi giorni stanno facendo scelte di questo tipo, qui non si può, non si sa per quale motivo, dire: siccome questi non sono impianti vocati a smaltimento rifiuti, non se ne può parlare. Questo lo ha detto Bottini.

Quindi il tema è: qui non si può parlare di cose di cui invece non solo parlano ma stanno facendo in altre regioni amministrate dallo stesso centrosinistra, e che loro dicono essere soluzioni più vantaggiose sia dal punto di vista economico sia dal punto di vista ambientale; perché io sfido chiunque a dire che bruciare il CDR nei cementifici sia più inquinante di quello che bruciano oggi, perché oggi si brucia carbon coke, in quelle cementerie, non margherite. Il tema è questo.

Al di là delle parole, vi è una chiusura ideologica evidentemente condizionata dagli interventi di Goracci, in particolare, ma della sinistra radicale, in generale, che impediscono una riflessione seria su un tema che è molto serio, perché attiene alle tasche dei cittadini, perché appunto si parla di tariffe di smaltimento, e Goracci avanzava delle domande che anch'io mi faccio, e vorrei fossero approfondite, perciò facciamo questa richiesta, cioè: come funziona questo meccanismo, per esempio, in altre regioni, i cementifici? E quanto costa bruciare questi rifiuti nei cementifici? Se è vero che costa di meno o di più.

Ecco il tavolo anche con gli industriali per capire bene quali sarebbero i termini della questione, che nessuno ha capito, e che quindi non possono essere capiti, perché c'è una pregiudiziale, quella che ha detto Bottini, cioè noi abbiamo scelto che negli impianti non vocati non si può fare nulla di tutto questo, e questa secondo noi è una scelta completamente sballata, perché, lo ripeto, non siamo pregiudizialmente a



favore dei cementifici, come qualcuno vuol far credere, perché è il solito centrodestra che fa le moine a Confindustria per bruciare nei cementifici.

Noi non siamo pregiudizialmente a favore di questa scelta, noi siamo pregiudizialmente invece sì a favore delle soluzioni più economicamente vantaggiose e più ambientalmente vantaggiose. E abbiamo dubbi perché quello che osservano ogni giorno eminenti studiosi e appunto anche gli operatori del settore ci induce ad avere dubbi, e i dubbi vanno sciolti approfondendo, non avendo paura di approfondire.

La sensazione che si ha – e non è una sensazione, è la realtà dei fatti che tutti conoscono – è che il centrosinistra non è in grado di riaprire la discussione perché altrimenti salta per aria, e questa è l'ennesima questione che purtroppo impone scelte, che tra l'altro incontreranno enormi difficoltà attuative, che porteranno l'Umbria in una situazione di pericolo e noi siamo molto preoccupati e dopo questo voto continueremo a essere ancora più preoccupati. Grazie, Presidente.

PRESIDENTE. Grazie, collega Nevi. Non avendo altri iscritti a parlare, procederei alla votazione della mozione, presentata dai Consiglieri Modena, Nevi e Cirignoni: "Intendimenti della Giunta regionale circa la possibilità di utilizzazione delle cementerie per lo smaltimento dei rifiuti".

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto, avremmo l'esame degli oggetti 98 e 107, che sono due mozioni, una presentata dai Consiglieri Locchi, Smacchi e Barberini, l'altra presentata dal collega Monacelli che tratta lo stesso argomento.

Avendo sentito i firmatari, propongo ai promotori e al Consiglio di rinviare la discussione di queste mozioni in un secondo momento, che definiremo nella prossima Conferenza dei Capigruppo.

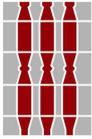
Mentre per l'oggetto n. 108, o lo affrontiamo subito di modo che chiudiamo il Consiglio senza interromperci, per cui io proporrei di dare la parola ai Consiglieri Dottorini e Brutti per esporre la mozione, e poi arrivare a definizione in modo da sospendere il Consiglio e di riconvocarci in un'altra data.

OGGETTO N. 108 – REVISIONE DEL TRACCIATO E COMPLETAMENTO DELLA REALIZZAZIONE DEL TRATTO UMBRO DELLA STRADA DI GRANDE COMUNICAZIONE E78 GROSSETO-FANO – INIZIATIVE DA ADOTTARSI DA PARTE DELLA G.R. - Atto numero 738

Tipo Atto: Mozione

Presentata da: Consr. Dottorini e Brutti

PRESIDENTE. La parola al Consigliere Dottorini per l'illustrazione della mozione.



Olivier Bruno DOTTORINI (*Presidente gruppo consiliare Italia dei Valori – Lista Di Pietro*).

Non so se sia opportuno alle due e dieci affrontare questo tema, però non mi sottraggo e quindi vengo alla mia presentazione.

Abbiamo presentato questa mozione per comprendere in modo chiaro e inequivoco le posizioni delle forze politiche regionali rispetto alle tante ipotesi che circolano attorno al tracciato umbro della E78, Grosseto-Fano, la c.d. Due mari.

È consuetudine di alcuni amministratori locali, infatti, assumere posizioni variabili a seconda che si esprimano a Perugia, a Città di Castello o a Cerbara.

L'ultima occasione è stata l'Assemblea che si è svolta proprio nella frazione tifernate, dove il Sindaco di Città di Castello ha lasciato intendere di essere contrario al tracciato, che taglierebbe gli abitati di Selci e Cerbara con una galleria in una piana alluvionale. Se non fosse che quel tracciato venne individuato dalla stessa Amministrazione, che oggi pare prenderne le distanze, ci sarebbe da ben sperare.

Nella stessa Assemblea si è tentato di tranquillizzare la popolazione sostenendo che, non essendoci le risorse, l'opera non si farà mai. Detto da chi da anni non perde occasione per dare per imminente la soluzione del problema, è molto significativo ed evidente che qualcuno non la racconta giusta, ma andiamo per ordine

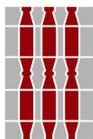
Al di là dell'utilità dell'arteria, su cui qualche dubbio nutriamo, si tratta di un'opera ormai completata in molti tratti, restano infatti solo pochi chilometri da realizzare, poche decine per quanto riguarda la parte umbra. È proprio sulla scelta del tracciato di questi 25 chilometri umbri, e sulle modalità con le quali fare tale scelta, che sono sorti numerosi problemi. I veti incrociati dei Comuni interessati all'attraversamento dell'arteria hanno impedito per molti anni di pervenire alla scelta razionale di un tracciato che garantisse un impatto strategico, ambientale ed economico adeguato.

Il risultato è che per il tratto umbro è stato deliberatamente, senza alcun confronto con i cittadini, individuato un tracciato che, oltre a perforare la collina di Citerna, dovrebbe attraversare i centri abitati di Selci, Cerbara e Lama con una galleria nella piana alluvionale dell'Alto Tevere che, unita alla trincea di accesso/egresso, raggiungerebbe il chilometro e mezzo di lunghezza.

Noi, in questi anni, non abbiamo mai parteggiato per un tracciato piuttosto che per l'altro, abbiamo semplicemente chiesto che si effettuasse una valutazione strategica su tutti i tracciati presi in esame e che non si escludessero dall'esame neppure quelli che emergevano dal tessuto professionale e culturale del territorio, come nel caso dell'ipotesi proposta dall'ingegner Giovanni Cangini, già Assessore all'Urbanistica del Comune di Città di Castello, e dal professor Ermanno Bianconi.

Inoltre, abbiamo sempre chiesto che la scelta avvenisse in un rapporto trasparente con la popolazione. Nulla di tutto questo è avvenuto.

L'unico incontro con la popolazione risale a quattro anni fa: in quella occasione, l'Assessore regionale alle Infrastrutture, Giuseppe Mascio, il Sindaco Fernanda



Cecchini e il Vicesindaco Luciano Bacchetta assicurarono che nessuna scelta sul tracciato sarebbe stata effettuata senza avere di nuovo interpellato la popolazione locale.

Non c'è bisogno di sottolineare che quell'ulteriore incontro non c'è mai stato e che pertanto la popolazione dell'Alto Tevere è venuta a conoscenza ufficialmente della scelta solo poche settimane fa, quando a una nostra specifica interrogazione l'Assessore Rometti ha ammesso che l'individuazione del tracciato, quello della galleria in pianura, era avvenuta più di un anno fa, ovviamente su indicazione dei Comuni interessati, che hanno messo a disposizione il proprio territorio.

Ora noi dobbiamo segnalare che l'ANAS, in una relazione del 2001, aveva bocciato in maniera categorica quella scelta esprimendosi in questi termini: "la realizzazione della galleria artificiale in zona pianeggiante non trova alcuna giustificazione tecnica"; inoltre si leggeva nella relazione "pone seri problemi a livello realizzativo, tutte le attività commerciali, produttive, artigianali limitrofe subiranno fermi e rallentamenti con grave danno economico e disagio sociale per l'intera comunità operante intorno ai cantieri".

Ma allora perché i Comuni di San Giustino e Città di Castello hanno optato proprio per quel tracciato e persino nel luglio 2011 hanno raccomandato alla Regione di non rimettere in discussione il tracciato?

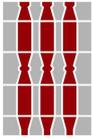
Innanzitutto perché coincide con i confini amministrativi dei due Comuni, come se un'arteria di quelle dimensioni e di quella funzione strategica potesse tener conto dei confini amministrativi; poi perché risponde alla necessità di correggere l'errore di posizionamento della piattaforma logistica dell'Alto Tevere, unico centro intermodale d'Italia, senza collegamento con la ferrovia e senza alcuno scambio ferro-gomma; una sorta di posteggio che tutti ormai riconoscono essere stato un errore strategico senza precedenti e che ora rischia di dare luogo alla scelta del peggiore tracciato possibile per la E78.

Nel frattempo, mentre per l'Alto Tevere si effettuavano tali scelte incapaci di sintesi condivise, i cittadini si sono organizzati e hanno costituito da diversi anni nei territori di Selci, Lama e Cerbara un comitato, formato da circa 2 mila famiglie, che nei mesi scorsi ha proposto alle Istituzioni locali, attraverso una raccolta firme sottoscritta da 3.500 cittadini, l'individuazione di un tracciato condiviso e di minore impatto ambientale.

Questi cittadini stanno dimostrando grande senso di responsabilità e chiedono soltanto che i patti vengano rispettati, evitando di effettuare altri interventi infrastrutturali e irrazionali, come quello della piastra logistica.

La cosa è tanto più significativa se si considera che esistono soluzioni alternative e molto più razionali di buonsenso, che andrebbero quantomeno prese in considerazione, se non altro perché più rispettose delle caratteristiche storiche, culturali, paesaggistiche ed economiche del territorio alto tiberino.

Nel corso dell'affollato incontro che, su sollecitazione dei Consiglieri comunali Roberto Colombo e Paola Pillitu, si è tenuto il 19 gennaio nella frazione di Cerbara,



il Sindaco Luciano Bacchetta ha tutt'altro che difeso la scelta effettuata dalla sua Amministrazione appena due anni fa, valutando negativamente il tracciato, ma rifiutandosi – e questo è significativo – di intraprendere un'azione politico-amministrativa nei confronti della Regione per giungere a una modifica.

Particolarmente discutibili e inappropriate sono apparse rassicurazioni del tipo 'tanto non si farà mai', 'tanto non ci sono i soldi', 'figuratevi se con questa crisi si farà la E78, ne riparleremo fra venti o trent'anni'.

A quanto ci risulta, esiste invece un progetto elaborato dai privati interessati a realizzare l'opera. Questo piano è abbastanza dettagliato e puntiglioso quando si parla di costi e ricavi e di date scadenze.

L'ipotesi di *project financing* prevede di sopperire al costo dei lotti ancora da finanziare, circa 4 miliardi di euro, attraverso un piano economico-finanziario di 45 anni di gestione, a partire dall'anno 2018.

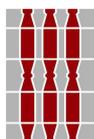
I ricavi per il privato deriverebbero dal pedaggio, dalla cattura di valore e dagli oneri di urbanizzazione, oltre ovviamente all'immancabile contributo statale e delle fondazioni, come a dire: i soldi ce li date voi, i profitti restano a noi. Anche perché non è chiaro su quali basi vengano individuati i flussi di traffico e chi pagherebbe nel caso, come solitamente avviene, fossero inferiori alle previsioni. Non sono neppure chiari i motivi per cui Toscana e Marche, che godono già per gratuitamente dell'opera completata in ampi tratti, dovrebbero accettare di vedersi imporre un pedaggio per consentire il completamento dell'opera.

Ciò che invece risulta molto chiaro è che il totale del valore annuo non attualizzato delle fonti di finanziamento che spetterebbero ai privati sarebbe pari a circa 294 milioni di euro annui, che negli anni porterebbe a 13 miliardi di euro di introiti a fronte di 4 miliardi di investimenti, e inoltre che a rimetterci sarebbero i cittadini che pagherebbero in modo diretto attraverso il pedaggio e in modo indiretto attraverso il contributo statale e attraverso la cessione della cosiddetta "cattura di valore", che i Comuni sarebbero chiamati a effettuare vedendosi sottrarre il possibile, non scontato per la verità, vantaggio economico derivante dall'attraversamento della strada di grande comunicazione.

C'è un dato però su cui riflettere: anche i privati, stando a notizie di stampa, chiederebbero una modifica del tracciato, che quindi, oltre a essere sbagliato dal punto di vista ambientale, avrebbe delle ripercussioni insostenibili anche sui costi di realizzazione; con un tracciato alternativo si potrebbero risparmiare, a detta dei privati, 900 milioni di euro sui 4 miliardi previsti.

Con queste premesse, il Gruppo consiliare Italia dei Valori intende proporre al Consiglio regionale l'approvazione di una mozione che impegna la Giunta regionale a mettere in atto tutte le procedure necessarie a rivedere la scelta per il tracciato del tratto umbro della E78, anche in considerazione dell'assenza di qualsivoglia forma di partecipazione con la popolazione locale.

Chiediamo, pertanto, che la Regione possa ristabilire un confronto con le organizzazioni economiche e produttive, le associazioni e i promotori dei tracciati



alternativi per giungere in tempi brevi a una soluzione condivisa, evitando di sommare all'evidente errore della piastra logistica un ulteriore insulto alle potenzialità economiche, turistiche, ambientali dell'Alto Tevere.

Chiediamo inoltre che la Giunta verifichi, sulla scorta della revisione del tracciato, la disponibilità dei Presidenti delle altre due Regioni attraversate dalla E78, Toscana e Marche, a porre in essere una forte iniziativa comune protesa ad ottenere la definizione di un percorso possibile, condiviso con Governo e ANAS, per giungere entro tempi ragionevoli al completamento dell'opera.

Infine riteniamo necessario mettere in atto ogni azione mirata a escludere ipotesi di *project financing*, che non siano rispettose delle prerogative e dei legittimi interessi degli Enti locali e della collettività regionale e alto tiberina. Grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Dottorini. A questo punto, non ho nessuno iscritto a parlare, darei la parola all'Assessore Rometti per la replica a nome della Giunta. Lei, Consigliere Cirignoni, voleva intervenire nel dibattito?

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).
Scusi, Presidente, non avevo ben capito.

PRESIDENTE. O interviene nel dibattito o le do la parola per dichiarazione di voto, come preferisce.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).
Innanzitutto volevo chiedere, sull'ordine dei lavori, come previsto da Regolamento, se questa mozione era possibile votarla per paragrafi separati.

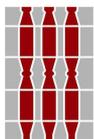
PRESIDENTE. Sì, va bene.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).
Dopodiché, posso anche intervenire direttamente sulla dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Grazie. A questo punto, se non ci sono altri interventi nel dibattito generale, darei la parola all'Assessore Rometti. Prego, Assessore.

Silvano ROMETTI (*Assessore Tutela e valorizzazione ambiente. Prevenzione e protezione dall'inquinamento e smaltimento rifiuti. Rischio idraulico, pianificazione di bacino, ciclo idrico integrato, cave, miniere ed acque minerali. Energie alternative. Programmi per lo sviluppo sostenibile. Urbanistica e riqualificazione urbana. Infrastrutture, trasporti e mobilità urbana*).

Mi limiterò a una brevissima comunicazione perché, se ricordiamo martedì scorso, lo stesso argomento è stato oggetto di un'interrogazione, alla quale io ho risposto e ho cercato di dare comunicazione rispetto all'attività dell'Amministrazione



regionale su questo tema. Quindi mi limiterò solo a dare una valutazione rispetto alla mozione che viene proposta dicendo che, oggettivamente, credo che l'Amministrazione regionale abbia grosse difficoltà a chiedere la revisione di un tracciato che ha contribuito a individuare, attraverso un lavoro sì collegiale con altri soggetti istituzionali, penso al Ministero, all'ANAS e alla Regione Toscana, che fu lo strumento in qualche modo che si decise di istituire dopo anni di polemiche, discussioni, mentre in Toscana facevano tratti di strada e ne hanno fatta il tratto toscano praticamente è quasi tutto realizzato, noi discutevamo su quale dovesse essere il tracciato in Umbria.

Fu istituita questa Commissione, che ha fatto un lavoro molto approfondito, che è durato due anni, valutando parametri ambientali, economici e quant'altro.

La decisione di questa Commissione, che ci è stata formalizzata a noi nell'aprile 2010, è stata quella del tracciato che sappiamo, che i Comuni conoscono. I Comuni teniamo conto che in opere di interesse nazionale non sono tenuti a esprimere formalmente nessun parere, quindi il Comune di Città di Castello, di Citerna o di San Giustino non ha espresso una valutazione. Sicuramente erano a conoscenza, Consigliere Dottorini, perché un lavoro istruttorio con i nostri Uffici mi dicono esserci stato. Lo stato dell'arte è questo.

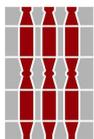
Io condivido anche ciò che è stato detto. Siamo in una fase nuova. Quando è stato scelto il tracciato, si confidava di avere risorse pubbliche, le risorse pubbliche in questo momento vediamo che è molto difficile acquisirle, quindi ci sono tentativi per realizzare l'opera con risorse private, risorse private che debbono trovare livelli di equilibrio economico, però io credo che noi dobbiamo mettere punti fermi nella nostra azione, e punti anche di linearità: la nostra linearità è quella appunto di una scelta fatta in una sede dove la Regione era presente, può essere stata anche frutto di un compromesso, può anche darsi che ci siano soluzioni migliori rispetto alla scelta fatta. Però credo che il buonsenso, che ha prevalso allora giustamente, sia stato quello di chiudere una vicenda che stava penalizzando l'Umbria rispetto a un obiettivo che tutti diciamo essere un obiettivo importante, perché noi continuavamo a perdere tempo a discutere e abbiamo perso anche opportunità in anni in cui probabilmente sarebbe stato più facile acquisire risorse pubbliche rispetto alla fase attuale.

PRESIDENTE. Grazie, Assessore Rometti. Passo ora la parola al Consigliere Cirignoni per la dichiarazione di voto. La prego di indicarmi i paragrafi da votare a parte, perché prima voteremo le parti che lei segnalerà, dopodiché verrà votato il documento finale da tutto il Consiglio. Prego, collega Cirignoni.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Grazie, Presidente. Cercherò di essere breve ma chiaro.

Credo che l'Alto Tevere sicuramente per la sua vocazione spiccatamente produttiva e imprenditoriale abbia necessità di infrastrutture moderne ed efficienti, su questo



sicuramente il completamento della E78, che ormai sono decenni che occupa le pagine dei giornali, ma di fatto la strada non si vede per quanto riguarda il tratto umbro è una questione importante che deve essere sicuramente affrontata e che speriamo molto presto troverà una soluzione.

Credo però che noi non possiamo esimerci dal sentire e dal dare una risposta alle migliaia di cittadini di Cerbara e Selci, i quali, dopo tanti anni, per la realizzazione di questa strada, si trovano sicuramente ad avere delle problematiche, dei legittimi pensieri e dubbi su come questa strada stessa verrà realizzata. Mi riferisco in particolare al pezzo di tracciato che andrà a interessare queste due popolose frazioni dell'Alto Tevere umbro.

Su questo tracciato, che dopo tanto tempo è stato condiviso, è stato in qualche modo anche appoggiato dalle varie Amministrazioni dei Comuni dell'Alto Tevere, credo che non si possa non ascoltare questa popolazione e credo che il punto fermo debba su questo fermarsi al traforo sotto la collina di Citerna. Dopodiché, da lì in poi, sicuramente c'è la possibilità di avere un tracciato che non vada a interferire con un ambiente fortemente antropizzato quale quello delle due frazioni di Selci e di Cerbara, ma invece, dopo aver traforato la collina di Citerna (per la quale tra l'altro il Comune di Citerna ha dato con molta coscienza e anche presa di responsabilità una condivisione), si possa spostare il tracciato senza toccare Selci e Cerbara, queste due popolose frazioni.

Su questi due punti della mozione sono in parte d'accordo e comunque sia credo che bisogna riaprire il confronto.

Altra cosa che credo sia importante e che ho avuto modo di riferire all'Assessore e alla stampa è quella che, di fronte a una strada ormai da trent'anni sulle pagine dei giornali, bisogna prendersi la responsabilità di cercare altre strade, quindi anche di vedere e di interessarsi insieme alle Marche per l'utilizzazione eventuale, nelle more della realizzazione di questa strada, della galleria della Guinza, al novanta per cento ultimata, che potrebbe dare un collegamento efficace e veloce a queste valli della Provincia di Pesaro, all'Alto Tevere umbro e alla Val Tiberina toscana, per cui una riflessione in futuro e nel breve periodo credo vada fatta.

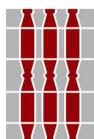
PRESIDENTE. Grazie, Consigliere, se con il testo mi dà la possibilità di capire quali sono i paragrafi che intende sottoporre al Consiglio per parti separate alla votazione.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

I paragrafi sono i primi due perché ritengo che la piastra logistica sia qualcosa da realizzare nell'Alto Tevere.

PRESIDENTE. A che pagina?

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).



Nell'ultima pagina, nel dispositivo, sono quattro paragrafi, il primo e il secondo.

PRESIDENTE. "A mettere in atto...", tutte queste cinque righe?

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Il primo e il secondo paragrafo: "a mettere in atto tutte le procedure" e "a mettere in atto forme di partecipazione".

PRESIDENTE. I primi due capoversi.

Gianluca CIRIGNONI (*Presidente gruppo consiliare Lega Nord Umbria - Padania*).

Sì, i primi due capoversi.

PRESIDENTE. Grazie a lei, Consigliere. Non avendo altri iscritti a parlare per dichiarazione di voto, pongo in votazione i primi due paragrafi, letti dal Consigliere Cirignoni, ovvero:

"a mettere in atto tutte le procedure necessarie a rivedere la scelta per il tracciato relativo al tratto umbro della S.G.C. E78, anche in considerazione dell'assenza di qualsivoglia forma di partecipazione con la popolazione locale;

a mettere in atto forme di partecipazione atte a incontrare la popolazione locale, le organizzazioni economiche e produttive, le associazioni e i promotori dei tracciati alternativi per giungere in tempi brevi a una soluzione condivisa per il tracciato, evitando di sommare all'evidente errore della Piastra logistica un ulteriore insulto alle potenzialità economiche, turistiche e ambientali dell'Altotevere".

Questi sono i due paragrafi proposti dal Consigliere Cirignoni da votare in maniera separata. Sull'ordine dei lavori, Consigliere Lignani Marchesani?

Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*).

Per dichiarazione di voto, anche per questo.

PRESIDENTE. Prego, collega Lignani Marchesani.

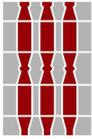
Giovanni Andrea LIGNANI MARCHESANI (*Popolo della Libertà*).

Grazie, Presidente. Chiedo scusa, ma mi sono dovuto assentare.

Nella fattispecie, colgo questa occasione, nei tempi della dichiarazione di voto, per ragionare brevissimamente sul perché questa mozione, per quanto mi riguarda, è un qualcosa di assolutamente pleonastico e assolutamente inutile, nel senso che la storia della E78 la conosciamo bene, ma conosciamo bene anche l'evoluzione di questa situazione.

Senza andare nel merito, credo che si debba partire da dei concetti molto facili.

Il primo: il tempo della partecipazione, piaccia o meno, a me non piace, dal punto di vista normativo è completamente superato, non esiste più, fin dai tempi della legge



Obiiettivo, in realtà, ma si è fatto sempre finta che ci fosse ancora, ad oggi non c'è più.

Il secondo: come l'Assessore ben sa, c'è un'associazione temporanea di imprese che è interessata dal punto di vista privato senza la quale non si può fare la E78 né ora né chissà per quanto tempo, conseguentemente, senza i privati non si può andare avanti.

Il corollario di questa situazione è che se il privato ci guadagna qualcosa è assolutamente legittimo e il fatto che in decenni 4 miliardi di euro di investimento si trasformino in 13, non ci vedo assolutamente niente di scandaloso.

Il terzo: questa situazione, come l'Assessore sa, andrà avanti solo se l'associazione temporanea d'impresa avrà il via libera dallo Stato, e mi sembra di sì, dalla Regione dell'Umbria, e mi sembra di sì, dalle Marche e dalla Toscana, ed è tutto da vedere, sul tutto il tracciato il pedaggio, perché questo di fatto fanno entrare, da Grosseto a Fano, e siccome è tutto da vedere, rischiamo di parlare del nulla.

In ultimo, l'associazione temporanea d'impresa vuole anche di fatto un sostanziale via libera, fatte salve le macroquestioni, di farlo con il minore costo possibile, cioè con poche gallerie e con pochi viadotti. Ciò significa che se il tracciato "incriminato" potenzialmente scelto fosse potenzialmente più costoso automaticamente verrebbe cassato, quindi se hanno ragione questi soloni che ogni volta ci fanno una 'capa tanta' perché sono diventati espertissimi, professori di geografia che sono diventati onniscienti, tecnici, ingegneri e quant'altro, ingegneri che evidentemente hanno avuto poca fortuna e sono un po' frustrati e che pensano di dare lezioni a tutti, se hanno ragione e non credo che non ce l'abbiano, sicuramente verrà scelto un altro tracciato.

Quindi questa mozione è complessivamente parlare del nulla, è fomentare le popolazioni senza alcun motivo, è ritardare nei fatti la realizzazione dell'opera.

Per questo motivo non impegno nessuno, ma per quanto mi riguarda mi asterrò su tutto.

PRESIDENTE. Grazie, collega Lignani Marchesani. A questo punto, come richiesto dal Consigliere Cirignoni, pongo in votazione il primo capoverso. Prego, colleghi, votare.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

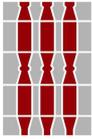
Il Consiglio non approva.

PRESIDENTE. A questo punto, come proposto sempre dal Consigliere Cirignoni, pongo in votazione il secondo capoverso. Prego, colleghi, votare.

Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.



PRESIDENTE. Pongo ora in votazione l'intera mozione presentata dai Consiglieri Dottorini e Brutti. Prego, colleghi, votare.
Chiusa la votazione.

Il Consiglio vota.

Il Consiglio non approva.

Massimo MONNI (*Popolo della Libertà*).

Presidente, scusi, per il primo emendamento mi sono astenuto, chiederai di modificare, se possibile, il voto con un voto contrario, grazie.

PRESIDENTE. Grazie, collega Monni. La mozione è respinta.

A questo punto, il Consiglio è terminato, ci rivedremo per il Consiglio sul DAP.
Invito i colleghi per l'Ufficio di Presidenza convocato per le ore 15,00, grazie.

La seduta termina alle ore 14.33.